

D. ANGELO MESSINI

---

# L'Accademia "Fulgina",

e le altre associazioni culturali

sorte in Foligno nella seconda metà del secolo XVIII

---

CON LETTERA-PREFAZIONE

di Mons. MICHELE FALOCI-PULIGNANI



FOLIGNO

Stab. Tipografico G. Campi

1932 - X

Caro D. Angelo,

*mi avete manifestato il desiderio di dedicare a me il vostro diligente studio sulle Accademie di Foligno dei secoli XVIII e XIX, ed io vi sono molto grato del gentile pensiero; ma voi nel corso del vostro lavoro mi avete nominato cortesemente tante volte, che il nome mio, nel principio dello studio stesso, sarebbe un pleonasma. Lasciate piuttosto che io mi rallegri con voi per il felice risultato di tante vostre ricerche, per le quali la Città nostra, che si vuol dipingere tutta dedita ai pesi e alle misure, voi la colorite, come fu, anche dedita ai sereni studi della filosofia, della storia, della letteratura, dell'agricoltura, ecc.*

*Oggi, purtroppo, non è più così, e voi credete trovarne la spiegazione, perchè, sorto, dopo il 1860, il dissidio tra il trono e l'altare, roita l'armonia degli spiriti, cadde in oblio la cultura degli uomini e perchè oggi le industrie e i commerci hanno preso il posto delle dissertazioni accademiche e delle discussioni filologiche. Non lo credo. La decadenza culturale non sta in proporzione inversa del miglioramento economico. L'una e l'altra cosa fiorivano insieme in passato e cominciarono a cadere ambedue dopo la meteora napoleonica.*

*Noi ritorniamo col pensiero e ricordiamo con vanto onesto i secoli passati quando i ricchi patrizi alternavano la lettura dei versi con la formazione di un ambiente commerciale che dava alla Città nostra l'aspetto del più ricco emporio dell'Italia centrale.*

*Non possiamo pertanto non auspicare il ritorno a quel glorioso passato del quale nelle vostre pagine ci avete data così bella pittura.*

*Vi stringo la mano.*

*Vostro aff.mo*

Mons. MICHELE FALOCI-PULIGNANI

Foligno, 29 Settembre 1932 - X.

---



## NOTA BIBLIOGRAFICA

---

*Credo necessario premettere che il materiale per questo studio è stato da me rinvenuto nell' Archivio Comunale di Foligno (Archivio dell' Accademia Fulginia) e presso la Biblioteca dell' insigne Maestro Mons. Michele Faloci-Pulignani, al quale sento il dovere di rendere pubbliche grazie per le indicazioni, i consigli, l' assistenza di cui mi fu largo nella compilazione del lavoro.*

*A piè di pagina sono poi citate le fonti da cui ho attinto particolari notizie, alcune delle quali mi sono state suggerite dal breve scritto, che non ho mai avuto occasione di citare, del Conte Serafino Frenfanelli-Cibo « Le Accademie di Foligno » pubblicato in « Fulginia » Strenna per il 1900, Foligno, Campitelli, 1900; pag. 9-17.*

D. A. M.





## I.

# L'ACCADEMIA FULGINIA

## CAPITOLO PRIMO.

### LE ORIGINI

§ 1) - Le condizioni della cultura letteraria in Foligno verso la metà del sec. XVIII.

“ Rinvigoriti ed Agitati ...

Con la morte di *Giustiniano Pagliarini*, avvenuta nel giugno del 1740, si chiuse, per Foligno, uno dei più gloriosi periodi che, nel campo della cultura letteraria, la storia di questa nostra città possa vantare. Periodo di floridezza e di fecondità che, nei pochi lustri di sua durata, per virtù d'uomini geniali e animati da forti propositi di serietà e d'operosità, produsse sì bei frutti di ricerche e di studi, da richiamare sopra questo piccolo centro dell'Umbria l'attenzione dei dotti contemporanei dell'Italia intera. Questo fu merito di un sodalizio culturale, che seppe riunire, disciplinare e coordinare ad un unico scopo, abbastanza serio e fedelmente perseguito, le varie sparse energie locali e forestiere: vogliam dire dell'Accademia dei « *Rinvigoriti* » che non fu, come ha dimostrato l'illustre storico di essa, il Prof. Enrico Filippini <sup>1)</sup>, una delle solite fatue radunanze di verseggiatori e versaiuoli, quanto pompose altrettanto ridevoli alimentatrici di vanità, malattia spe-

1) *Un'Accademia Umbra del primo settecento e l'opera sua principale* - Vol. 2. Perugia Unione Tipogr. Cooper. 1911. Estratto dal *Bollettino* della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria vol. XIII, XIV, XV, XVI.

ciali di quell'epoca, che le vide pullulare da per tutto in Italia.

La raccolta e la pubblicazione del Canzoniere di Petronio Barbati (1711), la pubblicazione della vita e delle opere della B. Angela da Foligno (1714), e soprattutto l'ottava edizione del Quadriregio di Federico Frezzi (1725) documentano a sufficienza il lusinghiero giudizio che intorno all'Accademia dei « *Rinvigoriti* » è stato autorevolmente formulato.

La scomparsa del Pagliarini fu il colpo di grazia che l'Accademia ricevette dalla sorte non benigna; tutti i migliori Accademici l'avevano preceduto nella tomba, ed egli aveva dovuto assistere melanconicamente al rapido disfacimento della cara istituzione che gli era costata tante cure e preoccupazioni, mentre, a renderne più triste il tramonto, si aggiungeva la guerriglia sorda ed implacabile ai superstiti « *Rinvigoriti* » mossa da parte di un'altra compaesana Accademia, quella degli *Agitati*, la quale dal poco che se ne conosce, sembra non rifulgesse, oltrechè per l'incremento degli studi, per eccessiva serenità <sup>1)</sup>.

Non ci rimangono documenti sufficienti per determinare quale sia stata l'attività letteraria dell'Accademia degli *Agitati*, ormai padrona incontrastata del campo, nel ventennio che decorse tra il 1740 e il '60. Ma ci par lecito dedurre che questo periodo segnasse anche per gli *Agitati* la fase della loro irreparabile decadenza. Ed è naturale, giacchè, ci si permetta questo piccolo gioco di parole, perduto ogni *vigore* i *Rinvigoriti*, dovevano anche cessare le *agitazioni* degli *Agitati*, essendo questi, a quanto sembra, e nel loro sorgere e nel loro affermarsi, prevalentemente, se non unicamente, animati da spiriti battaglieri di concorrenza e di opposizione contro i primi.

#### § 2) - La Fondazione dell'Accademia.

Stavano così le cose, quando, verso la metà del 1759, alcuni valentuomini, cultori di lettere e di patrie memorie, parecchi dei quali avevano vivo ancora nella memoria il ricordo dei

---

1) VED. E. FILIPPINI - *L'Accademia degli Agitati di Foligno*. Perugia 1915 pag. 3.

bei tempi della scomparsa floridezza letteraria, ed altri ancora tra i soci sia dell'una che dell'altra Accademia avevano seduto, punti dal desiderio di far rivivere quei tempi felici col dotare la città di un'istituzione che risvegliasse le sopite energie intellettuali e, obliate le antiche divergenze, riunisse gli animi all'unico scopo di promuovere gli studi e risuscitare il buon gusto, divisarono di dare esecuzione ai loro progetti. L'iniziativa pare che partisse dal Cav. Giustiniano Vitelleschi, il quale il 12 agosto di quell'anno convocò nel proprio palazzo 12 di questi cittadini, parte ecclesiastici e parte secolari, per uno scambio d'idee. Vogliamo subito dare i nomi di quei volenterosi, nell'ordine in cui li rinveniamo nel verbale di quell'adunanza.

Di essi dovremo fare più volte menzione in seguito, perchè, fondatori dell'Accademia, ne furono anche « magna pars » nei primi anni della sua esistenza. Alcuni di essi dovevano essere abbastanza avanzati nell'età, perchè i loro nomi già si rinvengono nei cataloghi dei *Rinvigoriti*:

- 1) Ab. Gian Francesco Roncalli 1)
- 2) Giov. Battista Roncalli Benedetti 2)
- 3) Domenico Giusti 3)
- 4) Can.co Antonio Bucciani 4)
- 5) P. M.<sup>o</sup> Giustiniani, O. P.

---

1) Già Accademico « *Rinvigorito* » col nome di « *indurato* » sin dal 1719 (Cfr. FILIPPINI, *Un'accademia Umbra ecc.* cit. vol. I. pag. 72).

2) Già Accademico Rinvigorito, col nome di *sterile* o *passivo*, sin dal 1715. (Cfr. FILIPPINI, op. cit. pag. 50) Pastore Arcade col nome di *Megalaste*. Morì il 1. aprile del 1760.

3) Idem col nome di « *moderato* » sin dal 1719. (Cfr. FILIPPINI op. cit. pag. 71 e 240).

4) Già Accademico Agitato, sin dal 1721 e segretario dell'Accademia, forse sin dalle origini. (Cfr. FILIPPINI, *L'accad. degli Agitati ecc.* pag. 18). Era allora Rettore del Seminario di Foligno.



6) P. M.<sup>o</sup> Antonio Prosperi Minore Conventuale 1)

7) March. Pietro Vitelleschi 2)

---

1) Oratore, poeta, moralista lodato ai contemporanei. Insegnò Teologia negli Studi del suo Ordine ed in diversi Seminari dell'Umbria, e più Vescovi della Regione lo ebbero per esaminatore sinodale e lo richiesero di consiglio. Fu provinciale dell'Umbria, eletto nel Capitolo di Terni del 16 maggio 1775, e tenne la carica fino al 19 maggio 1778. Il P. Papini (*Scriptores minor. Convent. ab anno 1650 ad a. 1820*) lo chiama: « vir doctus et maxime cultus ».

Morì nel 1799, al tempo dell'invasione napoleonica in Italia, più per spasimo di animo al vedere tanto scempio che allora facevasi di ogni cosa sacra che per anni, sebbene ne contasse parecchi. Il Papini dà questo indice delle opere di lui:

A) *In latino*:

1) *Decisiones questionum moralium. Fulginiae 1787.*

B) *In italiano*:

2) *Discorsi accademici*: Della città di Foligno e dei suoi antichi monumenti, discorsi 2; Delle lodi di Filippo Trenta, Vescovo di Foligno, 1786; Sulla Passione del Signore, 1789.

3) *Libro di poesie con un cantico sul Transito del B. Giuseppe da Copertino*, 1754.

4) *Discorsi Funebri*: In morte del March. Antonio Niccolini, 1771; In morte del Vescovo Filippo Trenta; In morte del March. Lorenzo Niccolini, 1795.

5) *Discorso recitato nel Capitolo Provinciale dell'Umbria, tenuto in Foligno nel 1787.*

6) *Discorso sul Velo della B. Vergine che si conserva in Assisi*, 1788.

7) *Vita del Servo di Dio Giov. Battista Vitelli*, 1784.

8) *Compendio della Vita della Ven. Suor Cecilia Nobili da Nocera, Moniale Clarissa.*

9) *Novena di preghiere in preparazione alla festa di S. Antonio di Padova*, 1771.

10) *Osservazioni eleganti e lepide sopra la Dissertazione « De Diis topicis Fulginatium » pubblicata dal Biancani nel 1761.*

2) Già accademico Rinvigorito, col nome di *Delfico* sin dal 1719 (Cfr. FILIP PINI, *oper. cit.* pag. 72).

8) Ab. Giovanni Mengozzi 1)

9) Cav. Giustiniano Vitelleschi 2)

1) Era nato in Mongiardino, castello della Repubblica di S. Marino, il 3 agosto 1726. Di eletto ingegno e di vasta cultura, fu chiamato a Foligno da Mons. Mario Malfei, Vescovo della città, come Vice Rettore e Insegnante di Eloquenza al Seminario. Fu Pastore Arcade e socio di varie altre accademie. Nel 1775 il Consiglio Generale del Comune di Foligno con pubblico decreto lo insignì della cittadinanza onoraria. Per non lasciare Foligno rifiutò offerte vantaggiose fattegli da altre città, tra cui quella di Rettore dell'Università di Modena. Se dobbiamo credere al nepote Antonio Mengozzi che ne scrisse la biografia (*V. Biografia di D. Giovanni Mengozzi*, scritta da A. Mengozzi Rimini, Marsener e Grandi, 1834) egli sarebbe morto a Roma il 21 gennaio 1783, dove ricopriva l'ufficio di Rettore del Collegio Scozzese.

Però Mons. Faloci lo dice morto a Foligno il 21 gennaio 1783, in base a quanto si legge nel manoscritto: « *Necrologio della Confraternita della morte*. (Cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *Vita di Sigismondo De Comitibus scritta dall'Ab. Mengozzi*, in Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, vol. XIII, (1907) fasc. I, pag. 52, nota 4.) Il Mengozzi pubblicò due operette di erudizione archeologica:

1) *Sulla zecca e sulle monete di Foligno*. Dissertazione epistolare, Bologna 1775.

2) *De' Plestini Umbri, del loro lago ecc.* Foligno, 1781.

Varie sue composizioni poetiche si rinvengono qua e là nelle raccolte encomiastiche del tempo. Di molte dissertazioni accademiche e di altre composizioni poetiche rimaste manoscritte, ci dà notizia il nepote Antonio, nella biografia citata.

2) Nipote di Pietro Vitelleschi, era nato nel 1732; studiò prima nel Seminario di Foligno, poi all'Università di Bologna. Si dedicò agli studi letterari e storici. Fu annoverato fra gli Arcadi col nome di « *Lartso Numeto* ». Passò a nozze nel 1762 con la nobildonna Laura Benedetti. Per l'occasione fu stampata presso il Campitelli un'ode dell'accademico fulgineo Gerolamo Barugi. (*Per le felicissime nozze del Nobile Uomo Signor Marchese Giustiniano dei Vitelleschi colla Nobildonna Laura Benedetti*, Ode di Gerolamo Barugi P. A. ed Accad. Fulginio, in Foligno MDCCLXII, presso Feliciano e Filippo Campitelli)

Morì d'anni 33 a Stimigliano, ove era recato a villeggiare nell'estate del 1765. (Notizie desunte da una lettera di D. Angelo Savelli, Priore di Belfiore, all'Ab. Lancellotti, in data 13 febbraio 1774.)

- 10) Cav. Feliciano Gerardi
- 11) Giov. Francesco Bolognini
- 12) Claudio Seracchi <sup>1)</sup>

§ 3) - Il nome e le leggi.

Sebbene, come è detto nel verbale di quell'adunanza, il fine propostosi dai convocati non fosse altro che « il ristabilimento della decaduta Accademia dei Rinvigoriti » e questo certamente per ragioni di connessione e di continuità con un passato glorioso, tuttavia nei caratteri esteriori, se non proprio nella sostanza, la vagheggiata istituzione doveva essere una cosa del tutto nuova. Infatti le fu dato un nome diverso, per quanto non assolutamente nuovo, e fu stabilito di imporle leggi, nella lettera e anche nello spirito, alquanto difformi da quelle che avevano retto i *Rinvigoriti*. Il nome scelto fu quello di « *Accademia Fulginia* ». Ho detto che non era del tutto nuovo, perchè tal nome era servito, sin dalla fine del 1717, a designare una « colonia » folignate dell'*Arcadia*, che ebbe una propria impresa, (una luna crescente col motto « *Fraterno lumine* »), ebbe un proprio vice-custode, e svolse una propria attività fra dodici pastori, quasi tutti *Rinvigoriti*. <sup>2)</sup>

Quanto alle leggi, in quella prima adunanza « *preliminare* » non fu fatto altro che fissarne i punti principali, dando l'incarico di stenderle a due membri del collegio, al P. M. Antonio Prospero e all'Ab. Mengozzi.

Undici giorni dopo, cioè il 23 agosto, si fece una nuova laboriosa adunanza, nella quale furono lette ed approvate le nuove leggi. Queste crediamo opportuno riportarle integralmente, riesumandole da un opuscolo non facilmente trovabile, stampato nel 1760. <sup>3)</sup>

---

1) Buon poeta, pastore arcade col nome di *Montano Subtearide*, fu attivissimo Segretario dell'Accademia Fulginia sino al 1785.

Da un elenco di soci rilevasi che viveva ancora nel 1795.

2) *V. E. Filippini*, op. cit. vol. I, pag. 3 e 64.

3) *Leggi dell'Accademia Fulginia. In Fuligno MDCCLX*. Presso Feliciano e Filippo Campitelli Stampatori Vescovili ed Accademici. Con licenza de' Superiori.



**Prefazione:** *Illustri Accademie di Lettere s'istituirono in Patria da' nostri maggiori. Ma, come a tutte le umane cose addiviene, furono elle soggette a vicende; ed ora decadde per altrui indolenza, ora tornarono su per l'industria e per l'opera degli amorosi e valenti cittadini. Sul principio di questo medesimo secolo XVIII, con qual vanto non si stabilì quella de' Rin vigoriti? Erasi di già ella fatto un gran nome, e i più belli ingegni d'Italia la decoravano. Per sinistro avvenimento nel secolo stesso che la nacque, illanguidì e come ch'è se ne conoscesse il male, veruno ancora non risolvevasi a ripararmelo. Si destò finalmente nell'animo di alcuni il nobil coraggio di risarcire lo scapito, e nel mese di agosto dell'anno 1759, sotto il nome di Accademia Fulginia venne a felice evento ristabilita con le seguenti leggi.*

I

*Che l'Accademia Fulginia riconosca per sua Principal protettrice la B. Angiola, e per amorevole Mecenate il Vescovo « pro tempore » di Fuligno, il quale dovrà invitarsi ad ogni pubblica Accademia da due, che saranno dal Principe deputati. <sup>1)</sup>*

II

*Che sempre abbia a sussistere un Collegio di Dodici, senza potersi o accrescere, o minorare; e in caso di lungo allontanamento d'alcun di loro, debba sostituirsi uno degli Aggregati, che ne faccia le veci fino al ritorno: non dovendosi con fermezza a tal numero aggiungere, se non per morte a' alcuno. <sup>2)</sup>*

III

*Che l'Elezioni, Acclamazioni, Aggregazioni e tutt'altro spettante all'Accademia, debba farsi dal solo Collegio de' Dodici. <sup>3)</sup>*

1) Anche i Rin vigoriti avevano per loro Protettrice la B. Angela (Art. XI); non avevano però determinata con precisione la persona del loro protettore in terra.

2) Il Collegio dei XII era ignoto ai Rin vigoriti.

3) Nelle leggi dei Rin vigoriti non era specificato chi dovesse eleggere le cariche e aggregare i nuovi accademici; ma pare che lo dovesse fare tutto il corpo accademico. Per la validità degli atti bastavano i due terzi dei voti (art. XII).

IV

*Che si elegga un Principe, due Assessori e un Segretario dell' accademia; e che a tai gradi non possa veruno proporsi, il quale non sia del Collegio de' Dodici; e che si facciano due Censori, i quali potranno scegliersi anche fra quelli Accademici che non sono dell' anzidetto Collegio. 1)*

V

*Che niuno sia legittimamente eletto alle cariche, o aggregato all' Accademia, se non avrà ottenuto i due terzi de' voti favorevoli.*

VI

*Che nulla di nuovo possa stabilirsi nelle adunanze se almeno de' Dodici non ve ne intervengono otto; e quelle risoluzioni s'abbiano per buone, le quali saranno approvate co' due terzi de' suffragi.*

VII

*Che tutte le cariche debbano finire al termine dell' anno, eccetto quella di Segretario, il quale dovrà ritenersela per sempre, qualora non si vedesse negligente nel suo uffizio. 2)*

VIII

*Che 'l Principe debba tenere in tutte le adunanze il primo luogo, e dopo di lui gli Uffiziali e Accademici secondo l' ordine con cui verranno notati qui sotto; e che in mancanza del Principe, i due Assessori facciano le veci di lui.*

IX

*Che il Segretario debba registrare diligentemente in un libro tutte le determinazioni e materie, le quali si faranno e trattaranno nelle adunanze; ed in altro i nomi degli Ac-*

---

1) Tutte queste cariche accademiche esistevano già presso i *Rinvolgoriti*, cioè: il Principe, due Assistenti, i quali in assenza del Principe ne dovevano tener le veci, due Censori e il Segretario.

2) Analogamente il Principe dei *Rinvolgoriti* doveva durare in carica un anno; ma nulla era determinato circa la durata degli altri uffiziali.

*cademici Acclamati ed Aggregati; e conservare con fedeltà tutti i componimenti che verranno in sue mani, o altro spettante all' Accademia.*

**X**

*Che gli Accademici dentro il termine di giorni quindici debbano consegnare al Segretario copia de' componimenti recitati in Accademia; acciocchè sia nell' archivio riposta, di cui, per maggior cautela, dovrà tenere una ch'ave il Primo assessore « pro tempore » e l' altra il Segretario. 1)*

**XI**

*Se qualcuno vorrà essere all' Accademia aggregato, che debba esibire qualche suo componimento al Segretario, di cui sarà cura farlo capitare sotto gli occhi de' due Censori; senza l' approvazione de' quali non possa mai il Segretario proporre alcuno per l' aggregazione. 2)*

**XII**

*Che sia uffizio de' Censori non solo esaminare i componimenti di coloro che dovranno aggregarsi, ma ancora quelli che dovranno recitarsi nelle pubbliche Accademie; e mancando l' approvazione de' medesimi, non possa verun recitare e molto meno dare alle stampe col nome dell' Accademia. 3)*

**XIII**

*Che a' medesimi Censori si appartenga il comporre le controversie, le quali potranno nascere fra gli Accademici, ed ognuno debba con saviezza rimettersi al loro giudizio senza più lunghi litigi.*

---

1) Nelle leggi dei *Rinvigoriti* non si parla di Archivio, ma certo dovette esistere.

2) Questa precauzione non è contemplata nelle leggi dei *Rinvigoriti*.

3) Analoghi controlli vigevano già presso i *Rinvigoriti* (art. VII e VIII). Presso di questi era ammessa nelle pubbliche adunanze la lettura di componimenti anche da parte di estranei.



#### XIV

*Che quattro debbano essere le pubbliche Accademie da tenersi nella Sala del pubblico Palazzo, giusta la costumanza degli antenati; e queste ripartite di tra in tra mesi, la prima nel novembre, la seconda nel febbrajo, la terza nel maggio, e la quarta nell'agosto; se pure un qualche accidente non richiedesse di trasportarle da uno in altro mese. 1)*

#### XV

*Quando l'Accademico il quale fu scelto a dire la dissertazione in adunanza, si troverà all'ordine, che ne dia avviso al Segretario, e questi poi al Principe, a cui si apparterrà fissare il giorno della pubblica funzione, e quello stabilito, sarà obbligo dello stesso Segretario avvisarne gli altri Accademici con viglietto da mandarsi pel Bidello.*

#### XVI

*Che in tutte le Accademie preceda gli altri componenti la dissertazione sempre riguardante cosa erudita ad arbitrio del dicitore, eccetto la quarta ed ultima, la quale dovrà mai sempre trattare d'un qualche punto istorico illustrante la Patria; e tutti gli Accademici avran l'obbligo di coadiuvare con le loro notizie colui che dovrà parlare nella medesima.*

#### XVII

*Che si faccia l'Elezione del Principe e degli altri Uffiziali in un'adunanza da tenersi dopo l'ultima pubblica Accademia, in giorno e luogo da determinarsi dal Principe dalla medesima: nella quale si eleggeranno ancora que' che dovranno fare le pubbliche dissertazioni dell'anno futuro.*

#### XVIII

*Che coloro i quali saranno scelti a fare le pubbliche dissertazioni debbano, nel termine di un mese, avvisare il*

---

1) I Rinvolgiti avevano stabilito di tenere due Accademie all'anno in forma pubblica e quattro private (art. X).

*Segretario delle materie delle quali vorran discorrere e che il Segretario ne dia subito contezza per viglietto a tutti gli Accademici.*

**XIX**

*Che l'elezione di coloro, i quali debbon far le pubbliche d'ssertazioni facciasi per « schedole » e quegli rimanga scelto che avrà più voti.*

**XX**

*Che nelle pubbliche Accademie, dopo la dissertazione sia permesso a' soli Accademici recitare poetici componimenti sopra qualunque onesto soggetto, che più loro aggrada; purchè sieno di quelli approvati da' Censori.*

**XXI**

*Che ad arbitrio di qualunque Accademico possa tenersi privata Accademia o in Casa del Principe, o in altro luogo che allo stesso Principe più aggradirà.*

**XXII**

*Che nelle private Accademie sia permesso l'obbiettare, sempre però con la debita convenienza e civiltà; e che risponda il disputante, o i Censori; ogni volta che o per la gravità dell'obbiezione, o per la lunghezza che necessariamente dovrebbe aver la risposta, o per altro che sia, non si giudicasse meglio il differirlo ad altra adunanza.*

**XXIII**

*Se qualcuno per due volte seguitamente ricuserà gli Uffizi o l'impegno di fare la pubblica Dissertazione, che sia cassato e tolto dal ruolo degli Accademici, e qualora egli avesse ragionevole scusa per esentarsene, che sia tenuto darne opportuno avviso al Segretario, e questi al Collegio de' Dodici, acciocchè scelgano altro soggetto, il quale supplisca alla mancanza del primo.*

**XXIV**

*Che i Dodici, da' quali dipendono tutti gli affari dell'Accademia, debbano per legge di onore e di onestà osser-*

vare il segreto in quelle cose che la prudenza detta doversi tacere; e procurare mai sempre che fra tutti gli Accademici vi sia una continua e civile concordia, ch'è il fonte di molti vantaggi e del buon progresso delle Accademie.

§ 4) - Confronto con le leggi dei " Rinvigoriti ...

I brevi riferimenti, con cui nelle note ci siamo richiamati alle leggi dell'Accademia dei *Rinvigoriti*, ci dimostrano come i legislatori della nuova Accademia, pur rimettendo in vigore gran parte delle antiche disposizioni, credettero non di meno opportuno introdurre delle novità, che forse l'esperienza aveva loro suggerite come necessarie per il buon andamento della rinascente istituzione. La principale di queste novità fu quella del Collegio dei XII, presso il quale si volle accentrare la somma dei poteri. Altra innovazione fu quella di procedere all'elezione dei nuovi soci mediante due distinti atti, cioè l'aggregazione e l'acclamazione; la seconda, più onorevole, era riservata ai personaggi maggiormente distinti nel campo delle lettere, i quali, con il loro nome, dovevano accrescere il lustro e l'importanza dell'Accademia. Nè è da tacersi, come lodevole segno di serietà e di buon senso, l'abolizione della vieta usanza di ribattezzare i soci con soprannomi e nomignoli più o meno sciocchi. Anche nei fini propostisi i legislatori della *Fulgina* mostrano di essere stati animati da intenti di sufficiente serietà: infatti nell'articolo XVI prescissero che in ogni Accademia dovesse precedere ogni altro componimento la lettura di una dissertazione « riguardante cosa erudita », e in particolare nella quarta ed ultima dell'anno si dovesse trattare un punto di storia locale. Infine è da notare come i fondatori dell'Accademia si preoccupassero di assicurare il buon andamento di essa mediante una rigorosa disciplina, imposta ai soci con disposizioni chiare e minute, meglio di quanto non avessero saputo fare i *Rinvigoriti*.

§ 5) - Conclusione.

Concludendo, ci sembra di poter affermare che lo statuto della *Fulgina* segni un notevole progresso su quello dei *Rinvigoriti*.



Però, come vedremo in seguito, non ostante la serietà dei propositi, la bontà dei programmi, la sapienza e la previggenza delle leggi, la nuova associazione, forse per deficienza d'uomini forniti delle doti necessarie, o per avversità di circostanze, non riuscì, nonchè ad oscurare, nemmeno a lontanamente raggiungere la gloria e meriti acquistatisi dall'antica nel campo degli studi letterari.



---

---

## CAPITOLO SECONDO

### GLI ESORDI

(1759-1764)

#### § 1) - I primi atti Accademici.

Nell'adunanza del 23 agosto 1759 i nuovi Accademici non si limitarono alla lettura e approvazione delle leggi, ma subito dopo procedettero alla compilazione della formula del diploma, o patente, per l'aggregazione e l'acclamazione dei nuovi soci <sup>1)</sup>, stabilirono l'impresa dell'Accademia e il relativo sigillo <sup>2)</sup>, elessero le cariche, aggregarono e acclamarono i nuovi soci, e infine scelsero lo stampatore dell'Accademia, in persona di *Feliciano Campitelli*.

---

1) Riproduciamo il testo della patente:

*Il Principe e il Collegio de' Dodici dell'Accademia Fulginia.*

*Al Chiaro e valoroso N. N.*

*L'impegno singolare che Voi nudrite per gli studi delle ottime Arti e Facoltà, onde tanto benemerito siete della Letteraria Repubblica, ha indotto Noi ad iscrivervi alla Nostra Accademia, come avvenne nell'adunanza del dì.....*

*Laonde ve ne reciamo con questa pubblica lettera, del Nostra usato sigillo munita, la necessaria contezza, sperando Noi che avrete mai sempre a cuore la gloria non meno e l'avanzamento dell'Accademia, che la esatta osservanza delle sue leggi.*

*Fuligno, dall'Accademia, questo dì.....*

*Loco † Sigilli.*

*N. N. Principe*

*N. N. Segretario*

2) Fu stabilito che l'impresa dell'Accademia fosse « l'arma stessa della Città di Foligno, sormontata dalle insegne di Minerva, l'elmo, cioè, con le code di cavallo, l'asta e lo scudo con la Gorgone, dintorno alla qual'arma leggesi: *Viri Accademiae Fulgintiae conservandae* ».

§ 2) - Le cariche Accademiche.

Le cariche accademiche furono così distribuite:

PRENCIPE: *Ab. Gianfrancesco Roncalli.*

ASSESSORI: *Giambattista Roncalli-Benedelli e Domenico Giusti.*

SECRETARIO: *Cav. Giustiniano Vitelleschi.*

PRO-SECRETARIO: *Claudio Seracchi.*

CENSORI: *P. M. Antonio Prosperi e Ab. Giovanni Mengozzi.*

Il Collegio dei XII era completato dai seguenti membri: *March. Pietro Vitelleschi, Canonico Bucciari Antonio, Gianfrancesco Bolognini, Cav. Feliciano Gerardi, P. M. Giustiniani* 1).

§ 3) - Soci aggregati ed acclamati.

In questa prima adunanza furono aggregati 13 soci, tutti di Foligno, e acclamati altri 12. Tra i primi degni di nota sono:

1) *Apollonio Boncompagni*, che era stato uno dei più antichi ed autorevoli soci dei *Rinvigoriti*, e pro-custode della colonia arcadica « *Fulgina* ». Della sua attività letteraria e accademica si ha testimonianza sin dal 1713 2).

2) *Decio degli Onofri*, anch'egli già accademico Rinvigorito col nome di « *Selvaggio* » sin dal 1719 3).

1) Di lì a poco, ossia nella terza adunanza, tenuta il 5 gennaio 1760, queste cariche subirono una leggera modificazione: il Segretario Giustiniano Vitelleschi fu sostituito nel suo ufficio da Claudio Seracchi, e il P. M. Giustiniani dall' Ab. Gerolamo Morotti. L'albo degli Uffiziali, così modificato, si legge nel citato opuscolo del 1760, subito dopo le leggi.

2) Cfr. FILIPPINI, op. cit. vol. I, pag. 41.

Morì nonagenario nel 1763 (Cfr. A. SAVELLI, *Bibl. Fulgin.* ms. presso Mons. Faloci, pag. 24.) In Arcadia si chiamava « *Ofrillo Fidalmio* ».

3) Cfr. FILIPPINI, op. cit. vol. I, pag. 71.

Di nobile famiglia folignate, fu uomo assai dotto e stimato dai contemporanei. Lo vedremo uno dei fondatori della « *Repubblica Letteraria degli Umbri* ». Fu rettore diligente e benemerito dell'ospedale di S. Giovanni. Morì il 27 agosto 1767. Il citato Savelli parla di lui più volte nei suoi manoscritti. A pag. 292 del suo « *De scriptoribus Umbris* » cita tre operette manoscritte del medesimo Onofri: 1) *Iscrizioni marmoree antiche e moderne della Città e Territorio di Foligno, ed in altri paesi spettanti a' Fulignati*. 2) *Gli scrittori ed uomini illustri di Fuligno cavati dalla Biblioteca Umbra di Lodov. Iacobilli*. (Questo manoscritto si conserva nella Bibl. di Mons. Faloci). 3) *Fulginatenses Episcopi iuxta Ughellium, Lucentium Carolum a Sancto Paulo, Labbeum etc.*



3) *P. Vincenzo da S. Eraclio*, cappuccino dottissimo, ricercato oratore e fecondissimo scrittore in versi e in prosa, pastore arcade col nome di *Clarione Nestorideo* 1).

4) *Ab. Filippo Betori-Berardi*. Insegnante di lettere nel Seminario e a Spello. Già accademico *Agitato* e *Pastore Arcade* col nome di *Migilio Alessioniaco*. 2)

5) *March. Barugi Gerolamo*. Già accademico *Agitato*. 3)

6) *Ab. Giuseppe Torelli*, canonico della Cattedrale. 4)

7) *Ab. Angelo Savelli*. Priore di Belfiore (1720-1779) Della sua vita e della sua attività letteraria parleremo a parte in uno studio di prossima pubblicazione. Più volte abbiamo avuto occasione di citare i suoi manoscritti, che sono preziosissimi per le notizie bio-bibliografiche su scrittori folignati ed umbri, ivi raccolte.

Tra i secondi abbondano naturalmente i nomi illustri, perchè doveva certo premere ai fondatori dell'Accademia accattivarsi protezioni e amicizie. Il primo acclamato fu Mons. *Mario Maffei*, Vescovo di Foligno e, in virtù dell'articolo I dello statuto, Mecenate dell'Accademia. Egli uomo di vasta coltura, favori molto l'Accademia nel suo sorgere. 5) Accanto al Vescovo Maffei vediamo i nomi di *Pietro Metastasio*, poeta cesareo, di Mons. *Gianvitellio*

---

1) Nacque il 1. gennaio 1706. Entrò tra i Cappuccini nel 1722. Morì sessantenne verso la fine del 1765. Più copiose notizie su la sua vita e la bibliografia completa delle sue opere stampate, che ascendono ad una ventina, possono leggersi nella *Gazzetta di Foligno* (30 dicembre 1888) e nella *Miscellanea Franceseana*, vol. III (1888) pag. 57-58.

2) A. SAVELLI. *Bibl. Fulgin.* cit. pag. 70-73. Il medesimo Savelli loda la sua perizia nello scriver in latino, e cita, tra le altre sue varie composizioni in prosa e in versi, una orazione funebre tenuta nelle esequie fatte dall'Accademia degli *Agitati* per Mons. Battistelli Vescovo di Foligno nel 1735.

3) Così appare da una raccolta poetica in onore del Card. Nerio Corsini, dell'anno 1754. In un'altra raccolta dedicata al Card. Duca di Jork del 1752 è detto *Pastore Arcade*, col nome di *Oraldo Cidario*.

4) Dottore in S. Teologia. Esaminatore sinodale ecc. Il Savelli (*Bibl. Fulg.* pag. 97) lo dice « *asceticae doctrinae Thesaurus* » e di lui cita l'operetta seguente: « *Exercitia sive praeparatoria ad Sacram Ordinationem* ».

5) Cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *Mons. Mario Maffei da Macerata Feltria, Vescovo di Foligno (1741-1777)*; *Sogliano al Rubiconens* 1916.

*Vitelleschi*, folignate, Protonotario Apost. e Governatore di Frosinone, dell'Ab. *Giuseppe Garampi*, canonico di S. Pietro e Prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo, dell'Ab. *Guseppe Morei*, Custode Generale dell'Arcadia, del poeta *Paolo Rolli*, che allora risiedeva a Todi, di *D. Francesco Maria Ricci*, Abate Cassinese, dell'Ab. *G. B. Passeri*, uditore della legazione d'Urbino, di *Annibale degli Abati Olivieri*, dell'Ab. *Marchese Antonio Niccolini* da Firenze, del *P. Giacinto Sigismondo Gerdil* Professore di Teologia Morale a Torino, poi cardinale, e di *Giovanni Lami* da Firenze.

Nelle 7 successive adunanze del 25 novembre 1759, 5 e 26 gennaio, 15 febbraio, 8 aprile, 14 settembre, 30 novembre 1760, si aggregarono e si acclamarono altri 60 soci, in gran parte forestieri, tra i quali il poeta Ab. *Innocenzo Frugoni*, l'Ab. *Jacopo Faciolati*, da Padova, già *Rinvigorito* col nome di « *terso* » il *P. Boschovich*, da Roma, della Compagnia di Gesù, poi cardinale, il poeta Conte *Francesco Algarotti*, da Venezia, *Jacopo Biancani*, da Bologna e una donna, *Laura Bassi Verati*, Professoressa di Filosofia nell'Università di Bologna, sua patria.

Verso la fine di quell'anno si può calcolare che i soci della *Fulginia*, tra aggregati e acclamati, giungessero ad un centinaio.

Le file degli Accademici s'infoltirono ancora negli anni successivi, sino al 1764: 23 nel 1761, 21 nel 1762, 14 nel 1763, 2 nel 1764. Gioverà avvertire che la quasi totalità dei soci nominati dopo il 1759 è costituita da forestieri; giacchè l'elemento colto locale era stato quasi tutto inquadrato, per così dire, nei ranghi dell'Accademia, sin dagli inizi.

Così in breve tempo, il nome dell'*Accademia Fulginia* corse per tutta Italia, e gli uomini più colti del tempo gradirono l'onore di esserne chiamati a far parte.

Il Lami, ad esempio, con belle parole di ringraziamento nel N. 8 del 1860 delle sue « *Novelle Letterarie* » diede la notizia della sua acclamazione a socio della *Fulginia*. L'Archivio dell'Accademia poi conserva un gran numero di lettere pervenute da tutte le parti d'Italia, con le quali i nuovi soci ringraziano dell'ambito onore ad essi fatto.

§ 4) - L'avvicendamento delle cariche.

Le cariche negli anni seguenti furono così distribuite:

1761: *Principe: Domenico Giusti; Assessori: Pietro Vitelleschi e Gian Francesco Bolognini; Censori: Antonio Bucciari e Gian Francesco Roncalli.*

1762: *Principe: Ab. Girolamo Morotti; Assessori: G. F. Bolognini e A. Bucciari; Censori: Domenico Giusti e Donato Fontana.*

A sostituire il March. Pietro Vitelleschi, rinunciatario, nel Collegio dei XII fu chiamato il P. Tommaso Duranti.

Nell'adunanza del 30 novembre 1762, volendo gli Accademici dare una prova di considerazione al March. Ab. Antonio Niccolini, da Firenze, che possedendo dei latifondi in Foligno, quivi passava parte dell'anno, oltre che ammetterlo nel Collegio dei XII, lo elessero anche *Principe* per il 1763. Questa carica il Niccolini conservò anche nell'anno successivo facendone le veci, in sua assenza, l'Ab. G. F. Roncalli. Gli *assessori* per il 1763 furono: *Feliciano Gerardi e Gerolamo Barugi; Censori: il P. M. Antonio Prospero e l'Ab. Mengozzi.*

1764: *Principe: Ab. Antonio Niccolini; Assessori: P. Lett. Domenico Duranti e Ab. Giov. Mengozzi. Censori: March. Giustiniano Vitelleschi e Donato Fontana.*

§ 5) - L'inaugurazione dell'Accademia.

Ma passiamo a parlare dell'attività letteraria svolta dall'accademia in questo primo periodo di sua vita.

Il 27 gennaio 1760 fu tenuta la prima pubblica accademia nella sala priorale del Palazzo Civico. Pronunciò il discorso d'inaugurazione il Principe *Ab. Gian Francesco Roncalli*, il quale esordì con le parole: « *post nubila Phoebus* », interpretando l'esultanza dei convenuti per il fausto avvenimento.

« *Ben a ragione* » egli disse « *noi oggi esultiamo, poichè sono sei lustri che le nostre antiche adunanze languenti, per non dire sepolte, sen giacciono, e la memoria de' loro titoli e di Rin-  
vigoriti e di Agitati, ha per sì lungo tratto di tempo servito a*



*promuovere ne' rimasti membri il dolore. Siane però lodato il Cielo, che quello stesso dolore, il quale col nome di « nubi » l'antico detto esprime, ha fatto nascere il « sole », poichè quello appunto ha spinto per dtr così, alcuni di voi a rinnovare l'adunanza e darle il nome di Fulginia ». Passò poi a dimostrare quanta utilità rechino alle città le accademie e le belle lettere, fomentando, specialmente nei giovani, l'amore agli studi e promovendo la concordia fra le diverse classi di cittadini.*

Ad un certo punto esclamò :

*« Liberamente diròvi che se non si unisce Sacerdozio ed Impero, mantelletta e rubbone, non ridurrete mai al fine alcun progetto di lodevole stabilità ». Anche verso la fine della sua prolusione ritornò sul concetto della collaborazione necessaria tra « sacerdozio ed impero ». Parlando del clero diceva: « ad ogni sorta di pubblica utilità lo avete trovato e tutto giorno lo trovate prontissimo; nelle Chiese, nei Chiostri, nei Seminari, nelle case vedete argomenti di sua pastorale beneficenza... » Poi, rivolto ai secolari « Voi eccelsi Giudici e Magistrati, già naturalmente commossi e dall'onore e dall'amor della Patria, prevaletevi di occasione sì opportuna per render perpetua la lodevole allegrezza di questo giorno, unite le forze vostre a quelle del Sacerdozio e quello stabilimento che divise ottener mai potranno, dalla di loro unione sarà immancabilmente prodotto... ». Belle e nobili parole che non mancano d'una certa attualità.*

Alla prolusione del Principe, tenne dietro la declamazione di 10 componimenti poetici, sonetti, odi, canzoni, distici, tutti ispirati alla circostanza; di alcuni di essi diamo qualche saggio.

L'accademico *Girolamo Barugi* recitò un'ode e un sonetto. Nell'ode, composta di 24 strofe, così cantava:

*Ecco di Cirra scendono  
Le sorelle fatidiche  
Del coronato arcer,*

*E in bella schiera tornano  
Nella ridente e florida  
Foligno a risieder.*

. . . . .

O a me più ch' altre amabili  
Priscbe mura Fulginee,  
U'ampiate di splendor!

Ormai di poca invidia  
Fra le memorie argoliche  
Tebe oggetto si fa.

Cadono la Meonia  
Smitne e le rive Lesbiche  
Da tanta dignità.

Forse in sì bel ricovero  
Le figlie di Mnemosine  
Staranno ancor di più.

E in altra età durevole  
Passeranno le vestigie  
Della nostra virtù.

Nel sonetto più solennemente declamava:

Non più meste n'andrete e sconsolate,  
Là per gl'Eltai, in sì felice giorno,  
Magnanm'ombre de' grandi Avi e a scorno  
Più non aurete le fatiche usate.

Poichè veggio d'alloro raddoppiate  
Vecchie frondi e novelle al crine intorno  
Del vostri figli, che già ser ritorno  
Alle Pierie dive abbandonate.

Nè guari andrà che, diballendo i vanni,  
Lieta la fama contro il feritore  
Ozio sen vole, a ripararne i danni,

Ed al Fulgineo suol, mercè il valore  
De' gloriosi Figli, in petto agl'anni  
Un tempio s'ergerà d'eterno onore.

Un'ode allegorica di 13 strofe saffiche e un sonetto recitò  
il P. Antonio Prosperi. Nell'ode è tracciata la storia dell'accade-  
mia raffigurata ad un albero:

Su la ubertosa riva del Tinto  
Scorser più secoli da che i nostr'avi  
Con immortale vanto plantarono  
Arbore illustre

*Ma il ciel benigno non vuole in Patria  
Duolo perpetuo: e in nobil'alme  
Desta al riparo sprezzator d'ozio  
Genio sublime.*

*D'alto proteggi l'inclito Genio,  
Diva, gran pregio dell'Umbria, e il ravviva  
Con tua presenza, stimolo all'opere  
Almo Pastore*

*Chè al Tinia in riva vedrem la celebre  
Pianta risorgere: e sia l'eccelso  
Rinascimento altrui d'invidia  
Stabile oggetto.*

Riportiamo la prima strofe di una canzonetta di *Giambattista Roncalli Benedetti*.

*Mel dicea desioso il core:  
Ritornata al primo onore  
Rivedrai l'amena pianta  
Rigogliosa, che si vanta  
Del valor d'illustri eroi.*

*Il P. Ignazio Maria Scafali*, folignate, guardiano dei *Capuccini* (in *Arcadia Tinnio Epirotea*) lesse questo sonetto:

*Pianta rinvigorita viddi un giorno  
Stender li rami suoi di frutti onusta,  
E stupor ed invidia a tutti intorno  
Risvegliava al sen la pianta augusta.  
La vidi ancor con mio dolore e scorno,  
Non andò guari, inaridita e adusta,  
Ed ogni ramo suo già dissadorno  
De' dolci frutti che il palato aggusta.  
Qual tronco anzi reciso a fiamma ardente  
Si getta, la vidd'io, nè più si scorge  
Speranza di veder frutto nascente  
Pur quale agl'occhi miei giacer si scorge,  
Nella Fulginia Accademia nascente  
Più bella assai rinvigorisce e sorge.*

In quel giorno si trovò di passaggio a Foligno il *Conte Antonio Papi* Cavaliere della Chiave d'oro di S. A. Elettorale di Baviera, fra gli Arcadi *Cleofante Doriano*, il quale, invitato ad assistere all'accademia, improvvisò 13 ottave e un sonetto.



Uno scherzo anacreontico lesse anche l'accad. *Donato Fontana* e un altro sonetto *Domenico Giusti* che non riportiamo per ragioni di brevità

Però un meno fugace cenno meritano due composizioni del Segretario dell'Accademia *Claudio Seracchi* e del Censore *Ab. Giov. Mengozzi*.

Il *Seracchi* compose una canzone d'undici strofe, " sopra l'utilità della filosofia moderna „ notevole per una certa eleganza di forma unita a profondità di concetti.

La sua filosofia è la filosofia cartesiana, di cui si mostra esperto conoscitore ed entusiasta divulgatore. Ecco le prime due strofe della canzone:

*Alfin non più con barbara catena  
In tenebroso e nero  
Carcere avvinto tien l'umano ingegno  
Il greco-arabo impero! 1)  
Andiamo, alme ben nate, or che più amena  
Strada ci s'apre e d'ogni impaccio sgombra  
A contemplar della natura il regno.  
Ecco che il Dio di Pindo ormai m'ingombra,  
E versa entro il mio seno,  
Del suo nume ripieno,  
Per dar lena maggiore a' miei concetti,  
Lè Castalie dolcissime sorgenti.*

*Viva il Toscano Eroe d'antica luce 2)  
Discopritor novello  
Per cui d'eccelse luminose sfere  
Il Cielo si feo più bello.  
Ei fu che fida scorta, ardito Duce,  
Dell'Italo, dell'Anglo e Belga e Franco  
Al vero occulto aprì nuovo sentiere,  
Dagl'occhi altrui non discoperto unquanco.  
I passi il primo ei mosse  
E il duro giogo scosse;  
E insegnò lor sottrarsi uniti seco  
Agli arabi ministri, al Prence greco.*

1) Intendi: la filosofia aristotelica.

2) » Galileo Galilei.

La canzone procede, in verità alquanto oscura, esponendo i principî della nuova filosofia, e termina con un saluto all'Accademia Fulginea.

L'Ab. Mengozzi, con una canzone di 17 strofe, manifestata la sua gioia per la rinascita dell'Accademia folignate, da lui paragonata all'araba fenice, ne traccia nobilmente il programma di lavoro.

Strofe I.

*Questo non è il primiero  
Giorno che al Tinna in riva  
D'eletti carmi il dolce suono altero  
S'ode e che turba, di oïl ozio schiva;  
Con acceso desio,  
Fa guerra al tempo e all'invidioso oblio.*

Strofe IX-XIV.

*..... sempre s'appresti  
Nuovo soggetto al vago lor lavoro:  
Vi sia chi franco additi  
Le altrui leggi, costumi, abiti e riti,  
Dall'Esperio diviso  
Quanto sia il lido Eoo,  
Dal Cane adusto il freddo Plaustro assiso  
Come Febo raffreni Eto e Piroo  
Come dall'ombra l'Iri  
Tragga la luce, perchè il mar s'adiri.  
Quale ai bugiardi Numi  
Offrian culto primiero  
Color che tardi al vero apriro i lumi;  
Come di nuova luce al raggio altero,  
Tutta la varia e folta  
Turba de' vecchi errori andò in rivolta.  
Quanto di grande e raro  
In bronzi, in marmi, in tele  
L'arte conserva, quanto al volgo ignaro  
Celò natura, e avvien ch'ella disvele  
Il saggio che il ricerca,  
& che da virtù sol, nome si merca,*

*Tutto, sì tutto sia  
Argomento al lor dire,  
Pascolo alla lor mente. Oh, quanto fia  
Dolce or di Roma, or di Cartago udire  
Le stragi e le vittorie,  
Chiari soggetti delle prische istorie!*

*Così la pianta nobile  
Di sua virtude interna  
Frutti produca sempre nuovi e immobile  
Regga al latrar di Sirio, e quando verna,  
Nè manchi, nè declini  
Nè a lei fredda stagion mai s'avvicini*

L'accademico *D. Angelo Savelli* recitò 12 distici latini che riporterò altrove. Chiuderò riproducendo, integralmente, per rispetto a tanto nome, un'ode del poeta *Paolo Rolli* inviata dall'autore al P. Maestro Prosperi, che la lesse nell'accademia:

*Invano sperasi più Mecenati,  
Ma un vigor libero d'ingegno sempre  
Vestir può candide piume di cigno  
E darsi al volo.*

*Estro rapiscemi nell'irrigata  
Valle Fulginia dalle feconde  
Del Tinia placido acque, in tributo  
Scorrenti al Tebro.*

*Arresto i rapidi vanni, ed ammiro  
Stuolo magnanimo di Cigni eletti,  
Già pronti a fendere immenso tratto  
D'aria volando.*

*Tutti m'accolgono con lieto grido  
E nel lor numero voglion cortesi  
Che il distintissimo titol m'onori  
Dell'acclamato.*

*Siena d'Etruria, che serba il vanto  
Della pronuncia in tosca lingua  
Qual la tramoggia d'Arno ne coglie  
Il più bel fiore,*



*Fu prima a farmene, tanto più grato,  
Quanto spontaneo cortese dono.  
Grata modestia, umil virtute  
Opria tacendo.*

*Ben può ridirvelo quegli fra voi  
Nuovo alla patria Prospero lume,  
Che del Serafico Francesco veste  
Le sacre lane <sup>1)</sup>*

*E che in cenobio del suo sant'Ordine  
Quitvi in sue varie opre d'ingegno  
E scientifiche di magistero  
Fece ammirarsi.*

*Istittuiscasi dunque una vera,  
Senza fantastico nomenclatore  
Nuova accademia, e diale nome  
La patria sola.*

*Ogni scienza, ogni bell'arte  
Le vere glorie morali e sante  
E le magnime in pace e in guerra  
Ne sian gli oggetti*

*Prefisso il numero si dei nativi  
E si degli esterni, consiglieri.  
Folla vanissima di soli nomi  
Tosto invilisce.*

§ 6) - Le posteriori tornate accademiche.

Con lo stesso metodo, a norma dello statuto, si tennero, in quell'anno e nei successivi, regolarmente le 4 accademie pubbliche annuali. In genere, nell'ultima adunanza privata dell'anno, che, come le altre, i Signori del Collegio dei XII tenevano nel palazzo Roncalli, si stabilivano i temi delle 4 accademie da celebrarsi nel prossimo anno, e si nominavano gli accademici incaricati di fare le relative dissertazioni. Le accademie poi si svolgevano sempre nel medesimo modo.

Precedeva la dissertazione in prosa che veniva letta dall'autore o da altro accademico da lui deputato, e poi, sull'argomento svolto dal disserente, sorgevano a declamare i loro parti poetici

1) Intendi: il Padre Antonio Prosperi, amico del Poeta.

gli altri accademici, in numero più o meno rilevante. L'archivio ci ha conservato la maggior parte sia delle dissertazioni che dei componimenti poetici di questo primo periodo dell'esistenza dell'accademia. Andremmo molto per le lunghe se tentassimo una riesumazione, per quanto limitata a semplici saggi, di questo vasto materiale. Ci limiteremo a riferire i temi trattati nelle singole accademie:

- 17 aprile 1760 - Dissidente: *P. Pierdomenico Mangaroni*, Priore Cassinese. Tema: « *Delle passioni in generale* ».
- 17 luglio 1760 - Diss: *P. M. Tommaso Rinaldi*, Agostiniano  
Tema: « *Quale giudizio debba darsi della traduzione latina fatta da Ruffino dell'Istria Ecclesiastica di Eusebio.* »
- 4 dicembre 1760 - Diss: *P. M. Antonio Prosperi*. M. C.  
Tema: *Quale sia l'antichità ed origine di Foligno (I.)*
- 29 gennaio 1761: Diss: *Ab. Giovanni Mengozzi*. Tema: *Sopra l'origine degli Auguri.*
- 16 aprile 1761 - Diss. *Ab. Lorenzo Massaioli*, Vicario Generale di Foligno: Tema: « *Sopra l'esistenza e la forza del Gius di Natura e del suo principio.* »
- 29 giugno 1761 - Diss. *P. M. Tommaso Duranti*, O. P. Tema: *Chi fusse il primo degli Imperadori Romani a professare pubblicamente la religione di Gesù Cristo* ».
- 28 gennaio 1762 - Diss. *Jacopo Biancani* bolognese. Tema: « *Delle dee Supunna e Fulginia, deità tutelari degli antichi fulignati* ».

In questa dissertazione, scritta in latino, il Biancani studiò due lapidi rinvenute già da tempo nel territorio folignate, e già note al Pontano e al Muratori. Il lavoro fu letto dal Segretario Claudio Seracchi. Nei verbali delle adunanze private (libro A) trovo che sin dal 28 settembre 1761 il Collegio dei XII aveva deliberato di dare alle stampe la dissertazione, il che fu fatto immediatamente.

La stampa, curata dall'Ab. Mengozzi, è un fascicolo in 4. di pag. 34 e porta il seguente titolo: *Jacobi Biancani Bononiensis,*

*Accademie Fulginatis... socii, De Diis Topicis fulginatium, ad XII viros ac coetum eiusdem fulginatensis Academiae Epistola Fulginii, Campitelli, 1761.*

Questa pubblicazione diede origine ad un incidente, che merita di essere raccontato.

Il Biancani, che per la compilazione del suo lavoro si era valso assai di indicazioni e notizie inviategli da Foligno dall'Ab. Mengozzi, si sentì in dovere, in vari punti del lavoro, di ricompensare la cortesia dell'Abate lodandolo calorosamente.

Quelle lodi furono credute eccessive e suscitarono il risentimento di più d'uno degli Accademici, specialmente quando si videro riprodotte integralmente nella stampa, che era stata affidata proprio al Mengozzi, con la speranza che un certo senso di modestia gli suggerisse di espungerle dal testo. Ond'è che di lì a poco tempo comparve uno scritto anonimo intitolato: *Lettera di Filalete ad Areteo con le osservazioni di Filopatrìde all'epistola « De Diis topicis Fulginatium » del Sig. Jacopo N. In Lucca 1763*, nel quale l'autore, che per altre vie sappiamo essere stato il P. Prosperi, credette bene mettere le cose a posto, facendo di quegli elogi, una spietata critica condita di aspre ingiurie contro l'Ab. Gianni, cioè il Mengozzi.

Il bello si è che, capitato l'opuscolo in parola nelle mani di Giuseppe Baretta, questi nel N. 2 della sua *Frusta Letteraria* (15 ottobre 1763) ne diede ampia relazione, con una satira peptissima, mettendo in ridicolo l'erudizione del Biancani, e divertendosi un mondo a narrare la vicenda occorsa tra i due contendenti *fulginei*, che non ebbe ritegno di paragonare a due scimmioni di razza alle prese tra di loro.

27 maggio 1762 - Dissert.: P. Lettore Gherardo Spigliati de' Servi di Maria. Tema: « *Dello studio della filosofia* ».

16 settembre 1762 - Dissert.: P. Francesco Maria da Borgo S. Sepolcro Lettore Cappuccino. Tema: « *Sopra l'anima delle bestie* ».

- 10 dicembre 1762 - Diss.: *P. M. Antonio Prosperi* - Min. Conv. Tema: « *Qual sia l'antichità ed origine di Fuligno* ». (II<sup>a</sup>)<sup>1)</sup>
- 28 gennaio 1763 - Diss.: *Dott. Alessandro Marzi* da Perugia, lettore di Collegio di detta città. Tema: « *Sopra gli oracoli degli antichi* ».
- 26 maggio 1763 - Diss.: *P. Priore Pierdomenico Mangaroni*. Tema: « *Sopra le passioni dell'uomo* ».
- 10 dicembre 1763 - Diss.: *P. Lettore Duranti O. P.* Tema: « *Sopra l'antichità di Fuligno e ove Fuligno sia stata a' tempi degli antichi Umbri* ».
- 29 gennaio 1764 - Diss.: *P. Angelo Agostino Lombardi*, Agostiniano. Tema: « *Sopra le varie opinioni degli uomini intorno a Dio e delle religioni e costumi che quindi provennero* ».
- 10 settembre 1764 - Diss.: *Giustiniano Vitelleschi*. Tema: « *Su i voti degli antichi* ».

L'ultima dissertazione di quell'anno l'avrebbe dovuta tenere il P. Duranti sul tema: « *Quale sia stato l'equivoco delli moderni storici ponendo fabbricata Fuligno dopo le ruine di Foro Flaminio* », ma per circostanze a noi ignote non fu più tenuta.

Dovremmo ora dire qualche cosa sulla copiosa produzione poetica che, come abbiamo accennato, era parte integrante di queste solenni accademie e che l'archivio ci ha in buona parte conservata. Ma il lettore intelligente ce ne dispenserà, potendo farsene un'idea dai brevi saggi che abbiamo riportato più sopra.

---

1) Questa dissertazione insieme alla precedente tenuta sullo stesso argomento dal medesimo P. Prosperi (4 dicembre 1760) può leggersi stampata in un opuscolo in 4<sup>o</sup> di pag. 92 stampato in Assisi nel 1781, col seguente titolo: « *Due ragionamenti sopra la città di Fuligno nell'Umbria detti nelle pubbliche adunanze da un accademico fulginio, con in fine una dissertazione epistolare sopra un'antica lapide scritta al Padre Maestro Antonio Prosperi Minore Conventuale dal Sig. Avv. Lodovico Coltellini ecc. In Assisi MDCCXXXI, per Ottavio Sgariglia Stampatore Vescovile e Pubblico* ».

E' un'operetta ricca di erudizione, che può anche oggi leggersi con profitto.



Odi, canzoni, sonetti, madrigali, egloghe, capitoli ecc., non mancavano mai di deliziare i convenuti.

Tra i più assidui nel poetico arringo erano gli accademici: Domenico Giusti, Donato Fontana, D. Angelo Savelli, Gerolamo Barugi, G. F. Roncalli, P. Tommaso Duranti, il Dott. Gianfrancesco Genga, Medico Primario di Foligno, D. Francesco Piermarini, P. Ignazio Scafali, D. Giov. Mengozzi e Claudio Seracchi. Tra tutti primeggiano i due ultimi per una certa vigoria di forma e altezza di concetti che mostra in essi un lodevole tentativo di elevarsi un poco al di sopra dei modi allora usuali alla poesia, cui ancora aduggiava l'ombra del Bosco Parrasio.

Del resto mal si apporrebbe chi volesse muover biasimo a quei modesti scomiccheratori di prose e di versi della nostra Accademia, per non aver saputo liberarsi dalle pastoie, dalle frivolezze e dai difetti da cui nemmeno i maggiori letterati dell'epoca vanno esenti. Quei valentuomini, figli del loro secolo, vedevano nella letteratura in genere e nella poesia in particolare, non altro che un onesto passatempo, e nell'Accademia ravvivasano un mezzo atto a fornire l'occasione opportuna a metter in mostra talenti e dottrina, e a far provare ad essi l'ebbrezza dell'applauso per la dotta fatica erudita o per la geniale composizione poetica, e non avevano quindi difficoltà di rimare il loro bravo sonetto o la ben congegnata canzone sui temi più disparati e meno poetici, quali, ad esempio, quello sul « gius di natura » o l'altro su « le falsificazioni storiche di Rufino!... ».

Il Baretti aveva già cominciato a sferzare la frivolezza di così fatta letteratura e proprio sui « *fulginei* », come abbiamo veduto, era caduta una sua sanguinosa frustata; ma essi fecero le viste di non accorgersene e continuarono per la loro facile via, riempiendo l'aere di belati e tessendo corone di rose alle antiche dee Supunna e Fulginia....

§ 7) - Attività archeologica.

Ma non si limitò alle solenni tornate accademiche l'attività della *Fulginia* in questi primi anni di sua vita. Uno degli scopi

principali che s'erano prefissi i fondatori era quello di curare l'investigazione e l'illustrazione delle patrie memorie. Perciò ecco i nostri accademici darsi subito un gran da fare per la ricerca e la raccolta di tutte le anticaglie più o meno vanerande, lapidi, iscrizioni, frammenti ecc., sparse qua e là per la città e dintorni. Nell'adunanza del 17 dicembre 1761, il Collegio dei XII incaricò due dei suoi membri, l'Ab. G. F. Roncalli e l'Ab. Girolamo Morotti perchè presiedessero alle ricerche e le coordinassero.

Di più si stabilì, d'accordo coi Magistrati della città, di collocare tutti i materiali archeologici già esistenti o che fossero in seguito venuti in luce, in un'unica sala del Palazzo Pubblico. Un gruppo notevole di questi materiali si trovava affisso qua e là sulle pareti del palazzo Trinci, che allora era detto Palazzo Apostolico. Per mezzo del Governatore di Foligno, Giuseppe Bruni, si ottenne da Roma l'autorizzazione di rimuovere quei marmi <sup>1)</sup> e collocarli nella nuova sede al Palazzo Comunale.

E il giorno 8 febbraio 1762, auspice l'accademia, il Governatore di Foligno, con regolare istrumento notarile, consegnava i marmi all'Ill.ma Magistratura della città, la quale nello stesso giorno, provvedeva a farli trasportare nel Palazzo Pubblico, insieme alla lapide della dea Supunna che l'Ab. Girolamo Morotti aveva ricevuta in dono per l'Accademia dai fratelli Girolamo e Benedetto Pizzoni.

Questa il 17 febbraio fu collocata accanto alla celebre lapide della Dea Fulginia, « nella stanza accanto alla sala priorale ». Anche in seguito le ricerche archeologiche continuarono a far parte dell'attività dell'Accademia: il 2 settembre 1762 il Collegio dei XII deputava due accademici, Stanislao Ceccarelli e

1) In una lettera del Governatore Bruni a Mons. Canali, Tesoriere della Camera Apost. quei marmi vengono così descritti: 1) Una tavola rappresentante dei giuochi circensi. 2) Due geni con iscrizione. 3) Altra piccola tavola rappresentante un Bacco o un Mercurio. 4) Un'urna sepolcrale ed altro piccolo frammento. Ora dopo una dimora di oltre un secolo e mezzo nel Palazzo Comunale, quelle antiche pietre sono ritornate al Palazzo Trinci, definitivamente sistemate nel museo lapidario ivi ordinato da Mons. Faloci.

D. Francesco Piermarini, perchè coadiuvassero il P. Tommaso Duranti nella ricerca delle antiche lapidi nel territorio folignate.

§ 8) - Lavori preparatori per l'edizione dell' « *Historia* » di Sigismondo Conti.

Nello stesso tempo un'altra lodevole, ma non altrettanto fortunata iniziativa prendevano i nostri *fulginei*.

Sin dal 1712 l'Accademia dei « *Rinvigoriti* » aveva incluso nel suo programma di lavoro l'edizione dell' « *Historia suorum temporum ab anno 1475 ad 1510* » dell'umanista folignate e segretario di Giulio II, *Sigismondo Conti*, o latinamente « *De Comitibus* ». Ma per circostanze a noi ignote, il proposito dei *Rinvigoriti* non ebbe esecuzione. <sup>1)</sup> Ora, l'Accademia *Fulgina*, che di quella dei *Rinvigoriti* si considerava legittima erede, sin dai suoi inizi, rivolse le sue cure alla realizzazione di quell'antico disegno. Verso la metà del 1760, il Codice Sigismondiano esistente in Foligno, nella Biblioteca del Seminario, era già stato del tutto trascritto, e già si pensava di darlo alle stampe, premessavi la vita dell'autore da scriversi da uno degli accademici. <sup>2)</sup>

Però, avendo appreso che un altro codice molto autorevole di quell'opera si trovava a Milano nella Biblioteca Ambrosiana, il Collegio dei XII stimò opportuno di differire la stampa fintantochè non fosse stato possibile usufruire di quel codice.

Così passò il 1761 senza che la pubblicazione avanzasse di un sol passo. Nei primi mesi del 1762 si riprese la pratica e per mezzo di *Mons. Maffei* Vescovo di Foligno, fu officiato il Card. *Pozzobonelli*, Arcivescovo di Milano perchè favorisse, nel miglior modo possibile, le ricerche da farsi all'Ambrosiana per conto dell'Accademia. Fu inviato appositamente a Milano l'accademico Ab. *Francesco Amadio*, di Foligno, Uditore dell'Eminentissimo Mesmer, il quale verso la fine del mese di aprile

1) Cfr. *E. Filippini*, op. cit. Vol. I, pag. 39-40.

2) V. Libro A dell'Archivio della Fulginia, pag. 19-21 - Adunanza privata del 14 settembre 1760.

informava il Collegio dei XII che la trascrizione del codice procedeva ottimamente e che sarebbe presto ultimata. 1)

L'Amadio verso i primi di maggio ritornò a Foligno, ma l'edizione del *De Comitibus* rimase ancora in alto mare. E dire che la sola trascrizione milanese costò scudi 32,80; somma non certo indifferente per quei tempi, che fu pagata « pro rata » dai Signori del Collegio dei XII, con la riserva di rifarsi sul ricavato dalla vendita del libro, allorchè si sarebbe pubblicato, in ragione di scudi 3 e 28 baiocchi per ciascuno.

§ 9) - Le finanze dell'Accademia.

E giacchè siamo in argomento, vogliamo chiudere il presente capitolo con un breve resoconto finanziario. L'Accademia, nei suoi primordi, non pare che avesse fondi stabili. Forse sul principio si resse con le spontanee oblazioni dei fondatori appartenenti a famiglie nobili e facoltose. Poi s'impose ai soci un contributo annuo di tre paoli. 2)

Le spese dell'Accademia, registrate diligentemente in un'apposita vacchetta, anch'essa conservata nell'Archivio, non erano indifferenti. Il primo anno asciesero a scudi 22,50; nel secondo a scudi 23,50; nel terzo a Sc. 26,15; nel quarto a Sc. 4,80; nel quinto a Sc. 9,73.

Esse erano in gran parte assorbite dalle stampe e dalle solenni tornate accademiche per le quali il Comune concedeva solamente l'uso della sala nel Palazzo Pubblico restandone a carico dell'Accademia l'addobbo, che si voleva degno e sfarzoso e che si doveva rinnovare di volta in volta.

---

1) V. la lettera dell'Amadio del 28 aprile 1762 conservata nell'Archivio. Ivi v. anche le due lettere inviate dal Card. Pozzobonelli a Mons. Maffei in data 7 aprile e 11 maggio 1762. Nella prima il Cardinale diceva di accordare ampia facoltà all'Amadio di far trascrivere il Codice Sigismondiano, « tanto più, aggiungeva, che noi l'abbiamo ricevuto da costà (ossia da Foligno) come ne resta registrato ».

2) Adunanza privata del 22 gennaio 1762.



---

### CAPITOLO III

#### LE ULTERIORI VICENDE DELL'ACCADEMIA

(1764-1865)

§ 1) - *Soste e riprese.*

Tutto quel fervore che, come abbiamo visto, animò la *Fulgina* nei suoi primi cinque anni di vita, d'improvviso si spense.

A noi sono ignote le ragioni (stanchezza? dissensi sorti tra gli accademici?) ed impossibile ci riuscirebbe di precisarle, ma il fatto si è che dal 10 settembre 1764 sino al gennaio 1767 la nostra Accademia non diede più segni di vita.

Ai 27 di quel mese si tenne solenne accademia, disserendo il *P. Giovannoli* su « *l'origine del fulmine* ». <sup>1)</sup> Il 1<sup>o</sup> marzo si riunì il Collegio dei XII che aggregò all'Accademia trenta nuovi soci. Poi più nulla per il resto dell'anno. Nell'anno successivo si tennero due accademie: nella prima (28 gennaio) discorse il *P. Anton Maria Questioni*, Barnabita: « *sopra l'origine e la materia delle Comete* »; nella seconda (non se ne legge la data nel registro) il *P. Giuseppe Simonelli*, Barnabita, svolse questo tema: « *Se maggior lode abbia acquistato Temistocle con le tante vittorie riportate de' nemici in favor della patria, o pure, essendo questi stato esiliato da' suoi Cittadini per malevolenza,*

---

1) L'archivio non conserva più nulla né di questa né delle ulteriori accademie.

e potendo opprimere la patria coll'aiuti dell'altrui armi, si astesse di recare a lei verun danno. 1)

Dopo una pausa di oltre due anni, si ebbe una ripresa di attività nel 1771, con un'adunanza tenuta il 20 gennaio. Nel frattempo erano deceduti due membri del Collegio, cioè l'Ab. Niccolini 2) e Domenico Giusti; ad occupare il loro posto furono chiamati l'abb. *Francesco Giusti e Curzio degli Onofri*.

Si rinnovarono le cariche accademiche, che risultarono così distribuite:

Principe: *G. Francesco Bolognini*.

Assessori: *Ab. Francesco Giusti e Curzio degli Onofri*.

Censori: *Ab. Aurelio Calcioni e Arcip. Giustiniano Poggi*.

Si stabilì poi di commemorare solennemente l'Ab. Niccolini ch'era stato uno dei più illustri soci e che si era reso veramente benemerito dell'Accademia, avendo fatto a proprie spese incidere la tavola di Raffaello detta la Madonna di Foligno, dove è il ritratto di Sigismondo de Comitibus, e in un rame a parte il ritratto di Sigismondo stesso, perchè servisse ad adornare l'edizione delle storie Sigismondiane, che l'Accademia stava preparando. Il 2 giugno fu fatta quella solenne commemorazione: la figura dello scomparso, la sua dottrina, i suoi meriti, la sua generosità furono convenientemente messi in luce con una magnifica orazione panegirica detta dal P. Antonio Prospero, che fu poi data alle stampe a spese dell'Accademia. 3)

Questa ripresa non fu molto feconda quanto ad attività strettamente accademica: infatti non si tennero che due sole accademie pubbliche: la 1<sup>a</sup> il 28 gennaio 1772 con una elucubrazione... « *sopra il valore de' capelli di Assalon* » e l'altra l'11 febbraio

1) Le spese di questi due anni ammontarono rispettivamente a scudi 3,60 e 8,53.

2) Morì a Roma il 1. ottobre 1769, d'anni 68.

3) *In lode dell'Ab. Antonio Niccolini, Patrizio Fiorentino e Folignate, de' Marchesi di Ponsacco ecc. ecc. Orazion funebre detta nell'Accad. Fulginia il dì 2 giugno 1771 da Antonio Prospero, Frate Minore Conventuale e dal Collegio de' XII fatta pubblica. Foligno presso i Campitelli Stampatori, Vescovili ed accademici, pag. XXXI. Precede un'incisione col ritratto del Niccolini.*

1774, nella quale il Dott. *Placido Girotti* discorse « *sull'uso de' felici auguri che sogliam darci vicendevolmente tanto sul fine che nel principio dell'anno e de' naturali effetti che ce ne derivano.* » Però si fecero parecchie « infornate » di nuovi soci: 10 nel 1772; 11 nel 1773; 21 nel 1774; del resto a rinsanguare con nuove reclute l'Accademia si provvide anche in anni in cui tacque ogni altra attività accademica: così 10 soci si elessero nel 1776, di cui ben 7 acclamati, e 15 nel 1778.

§ 2 - La mancata edizione dell' *Historia del De Comitibus*.

Di notevole in questi anni non vi fu che il tentativo, l'ultimo fatto dall'Accademia, di venire finalmente a capo con l'edizione del *De Comitibus*. Chi ruppe in testa l'alto sonno ai dirigenti della *Fulgina* fu un certo P. Giusti, benedettino, il quale nel maggio del 1771 richiedeva all'Accademia i materiali già approntati per l'edizione suddetta, proponendosi, con sicurezza di riuscita, di darla prestamente alla luce.

Questa proposta ferì la suscettibilità degli egregi membri del Collegio, i quali riunitisi in adunanza privata il 21 maggio, dopo un'animata discussione, in cui il Segretario Seracchi mise in evidenza come per il buon nome e la dignità dell'Accademia non si dovesse permettere che la pubblicazione fosse fatta da altri all'infuori dell'Accademia medesima, si stabilì di ringraziare il sullodato P. Giusti, e di mettersi subito al lavoro per proprio conto. Al Segretario fu dato incarico di iniziare trattative con gli stampatori Campitelli e Fofi, all'Ab. Mengozzi di por termine alla vita di Sigismondo già commissionatagli, al P. Prosperi di stendere la prefazione, e agli Abati G. F. Roncalli e Girolamo Morotti di invigilare a che tutto fosse celermente eseguito.

Ma, non si crederebbe, quasi tre anni dopo si era ancora al medesimo punto. Occorse infatti un'altra adunanza tenuta il 27 febbraio 1774 per sollecitare il P. Prosperi a fare la prefazione prescrivendogli che in essa facesse « onorata menzione del Card. Pozzobonelli, di Mons. Mario Maffei, del March. Antonio Niccolini, del Bibliotecario dell'Ambrosiana, dell'accademico Ama-



dio, del Collegio dei XII, del corpo accademico fulgineo .  
« *Unicuique suum!* ».

In questa medesima adunanza si distribuì il lavoro ancora da farsi in questo modo: la dedica al Papa Clemente XIV l'avrebbe dettata l'Ab. Mengozzi; a revisori della vita e della dedica furono deputati l'Ab. G. F. Roncalli e l'Arcipr. Giustiniano Poggi; la stampa l'avrebbero curata il Prospero, il Mengozzi, il Poggi, e altri tre, il Roncalli, il Gerardi, il Barugi, avrebbero compilato gli indici dei nomi e delle materie.

Il solerte Segretario iniziò le pratiche a Roma per ottenere l'« imprimatur » dal Maestro del Sacro Palazzo. Si rivolse, come intermediari, a due accademici fulginei colà residenti, cioè il P. *Domenico Giustiniani*, Domenicano che dimorava alla Minerva, e il P. M. *Scipione Peruzzini*, Vicario del Procuratore Generale dei Barnabiti che stava a S. Carlo a' Catinari. Una nutrita corrispondenza corsa tra questi Padri e il Seracchi dal marzo 1774 al gennaio 1775, conservata nell'Archivio, ci rivela tutte le fasi di quelle sfortunate trattative. Sul principio pareva che tutto procedesse bene: il P. Maestro del S. Palazzo si dimostrò favorevole alla concessione dell'« imprimatur », ma verso la metà di maggio, quando il manoscritto preparato dagli accademici fulginei fu esaminato dal Prelato Revisore, che era *Mons. Borgia*, anch'egli socio dell'Accademia, acclamato sin dal 25 novembre 1759, sorsero le prime difficoltà. Non ostante tutto il suo buon volere, Mons. Borgia non poteva approvare il lavoro, perchè sfornito di annotazioni e della prefazione.

Il Seracchi incaricò subito il P. *Attilio Zaccaria*, ex-gesuita, di fare le richieste annotazioni che il 15 giugno erano già in mano del P. Giustiniani, il quale le doveva rivedere prima di consegnarle a Mons. Borgia. Però il P. Giustiniani il 17 agosto faceva sapere al Seracchi, per mezzo del Peruzzini, che le note gli sembravano troppo scarse e che non credeva opportuno fare alcun passo presso Mons. Borgia.



Il Peruzzini poi si lamentava che ancora non fosse stata inviata la vita e la prefazione. Procedevano col piede di piombo, i nostri accademicil...

Stavano così le cose, quando Mons. Borgia fece sapere al Seracchi ch'egli aveva trovato « un soggetto molto erudito in tutte le scienze e penna singolare » il quale si sarebbe incaricato di fare, entro un anno, all'opera sigismondiana tutte le annotazioni necessarie e quant'altro si richiedeva perchè la pubblicazione potesse riuscire una cosa seria e degna.

Non ostante che la proposta non lusingasse molto l'amor proprio dei dirigenti della *Fulgina*, tuttavia non pare che essi se ne avessero a male; anzi fecero ringraziare Mons. Borgia e incaricarono il Peruzzini di cercare di scoprire chi fosse il soggetto proposto da Mons. Borgia e quanto dovessero dargli come compenso. Ma poco dopo l'affare si complica. Il Seracchi, vigile tutore del buon nome e dei diritti dell'Accademia, sospetta che si trami per togliere alla medesima l'onore di stampare il *De Comitibus*; anche il Peruzzini è del medesimo parere.

Pertanto, dopo qualche vano tentativo per venire ad una chiarificazione, Mons. Borgia, seccato, riconsegna i manoscritti al P. Giustiniani, il quale nel darne avviso all'Accademia dà l'opportuno consiglio che senza altri intermediari attendessero essi stessi, i dirigenti, a fare le note e a collazionare meglio il testo. Il Seracchi a magra ricompensa delle sue premure potè confortarsi con le parole con cui il Peruzzini il 18 gennaio 1775 chiudeva la sua ultima lettera su questo affare: « *lodo sommamente la premura di V. S. Ill.ma che non si permetta in verun modo che il Codice sia da altri stampato fuori dell'Accademia, com'è giusto e ragionevole.* ». E un altro secolo e mezzo trascorse prima che le *Storie di Sigismondo De Comitibus* vedessero la sospirata luce. 1)

---

1) Cfr. il già citato lavoro di Mons. Faloci « *Vita di Sigismondo De Comitibus scritta dall'Ab. Mengozzi* » pubblicato nel Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, vol. XIII (1907) fasc. I, pag. 151 - 196.

§ 3) - L'attività accademica sino al tempo della Rivoluzione francese.

Più speditamente procederemo d'ora innanzi nel narrare la storia della nostra Accademia la cui vita, stentata e grama, si protrasse, tra alternative di fugaci riprese e periodi di completo abbandono, sin oltre la metà del secolo scorso.

La morte del primo Mecenate, Mons. Mario Maffei, Vescovo di Foligno, avvenuta il 29 Maggio 1777, occasionò un breve risveglio nell'attività accademica. Il 2 aprile dell'anno successivo si riunì il Collegio dei XII che provvide al rinnovamento delle cariche (Princ. *Feliciano Gerardi*; assessori *Giuseppe Iacobilli*, e *Giuseppe Orfini*; Censori: *Ab. Giovanni Mengozzi* e *Girolamo Barugi*) e alla elezione di 15 soci aggregati e di 3 acclamati.

Fu inoltre stabilito di commemorare solennemente Mons. Maffei, il che fu fatto il 29 maggio 1779, con una orazione detta in pubblica Accademia dall'Ab. Giovanni Mengozzi. Un'altra solenne Accademia si tenne il 27 maggio 1780 per onorare il nuovo Vescovo Mons. *Ginanni*: l'oratore ufficiale fu il P. M. *Nicolò Zoppetti*.<sup>1)</sup> Nuove aggregazioni seguirono nel 1781 e 1782 (complessivamente n. 13 soci). Una pubblica accademia si tenne nel 1782 con una dissertazione di *Giuseppe Orfini*<sup>2)</sup> sopra « il sistema di Foligno in tempo delle fazioni guelfe e ghibelline ».

Nient'altro di notevole sino al 1795, all'infuori della rinuncia del Seracchi da Segretario dell'Accademia (6 dicembre 1785), nel quale ufficio fu sostituito dal March. *Girolamo Barugi*, e di alcune aggregazioni di soci: (1785, n. 10, 1789 n. 1.)<sup>3)</sup>

1) Su l'ingresso in Diocesi di questo Vescovo, che riuscì quanto mai sfarzoso e splendido, cfr. *Ragguoglio del pubblico e solenne ingresso di Mons. Ill.mo e Rev.mo Gaetano dei Conti Ginanni, Patrizio ravennate e vescovo della Città di Foligno, offerto a sua Signoria Ill.ma e Rev.ma dall'Ab. A. B. (Alessandro Barnabò). In Foligno, per Pompeo Campana. 1778.*

2) L'Orfini fu in corrispondenza erudita con Annibale Mariotti di Perugia

3) Una pubblica accademia fu tenuta il 29 gennaio 1786 in onore del Novello Vescovo Mons. *Filippo Trenta*, come rilevasi da un opuscolo così intitolato « *Prosa detta dal P. M. Antonio Prosperi Minore Conventuale nella sala del Pubblico Palazzo di Foligno il di 29 gennaio 1786 in occasion d'accademia*

Intanto la morte aveva mietuto largamente tra i fondatori e primi reggitori dell'Accademia. Perciò il 3 marzo 1795 fu necessario reintegrare con ben cinque nuovi membri il Collegio dei XII che rimase così costituito:

1) Priore Luigi Gregori, 2) Arcip. Giustiniano Poggi, 3) Ab. Francesco Giusti, 4) March. Traiano Vitelleschi, 5) Giuseppe Orfini, 6) Cristiano Rossi, 7) Claudio Seracchi, 8) March. Carlo Giberti, 9) March. Giuseppe Barugi, 10) Evangelista Casavecchia, 11) Alessandro Rossi, 12) Ferdinando Frenfanelli.

Le cariche accademiche furono così distribuite;

Principe: Priore Luigi Gregori 1). Assessori: Ab. Francesco Giusti e Giuseppe Orfini. Censori: P. Antonio Prosperi e Avv. Vincenzo Piermarini. Segretario: Alessandro Rossi. Inoltre si elessero 39 nuovi soci.

Una pubblica accademia fu tenuta il 2 luglio, per commemorare il March. Lorenzo Niccolini, che aveva continuata la protezione dello zio Antonio verso la « Fulginia ». L'orazione fu anche questa volta tenuta dal P. Prosperi.

Cominciavano a correr tempi non molto propizi per la serenità degli studi e le quisquiglie accademiche, 2) così che della Fulginia non si parlò più sino al 1809, salvo una sola adunanza tenuta il 2 gennaio 1797, nella quale fu, tra l'altro, stabilito di tener pubblica accademia in onore di Mons. Marcantonio Moscardini, nuovo Vescovo di Foligno. Ma non ci risulta se la deliberazione abbia avuto seguito.

---

fatta in lode del Novello Vescovo Filippo Trenta Patrizio Ascolano e Fulginate ecc. In Fuligno per Feliciano Campitelli ». Però di questa accademia non si fa cenno nei verbali delle adunanze.

1) L'autore della « Storia della deportazione dei Sacerdoti dello Stato Pontificio nella Corsica », pubblicata da Mons. Faloci nel 1895, dice che il Gregori conosceva poco il latino; per questo firmò la formula del giuramento napoleonico non avendone capito il tenore. Se ciò fosse vero, sarebbe il colmo per un « Principe » di un'Accademia Letteraria. (Cfr. la Storia suddetta pag. 63).

2) Questo periodo della storia cittadina è stato egregiamente studiato nei suoi caratteri generali e negli eventi particolari, dalla Dott. Antonietta Tacchi, che n'ha fatto argomento della sua tesi dottorale.



§ 4 - Il periodo napoleonico.

L'iniziativa della ripresa del 1809 partì dall'autorità civile. Si era in piena dominazione napoleonica, e ai dominatori molto premeva di apparire favoritori dei buoni studi. Infatti il Corpo accademico, rinsanguato con l'aggregazione di 29 nuovi soci, fu convocato per il 5 ottobre di quell'anno per ordine del Vice Prefetto di Foligno, Conte *Giovanni Canali*, il quale fece tenere anche una pubblica accademia il giorno 29 successivo, lui stesso disserente sul tema assai pomposo: « *Gli eroi della Storia.* » L'anno seguente si tennero ben tre accademie: la prima il 20 aprile, sul tema: « *La morte di Cristo* », svolto dal Sig. *Baldassarre Bini*, presidente del tribunale di prima istanza di Foligno; la seconda il 20 luglio; tema: « *Omnis in ferro est salus*; » 1) disserente: Francesco Pizzoni; la terza il 21 dicembre; tema: « *La battaglia di Austerlitz* »; disserente: « *Benedetto de Bonis* ».

Il 21 ottobre si aggregarono 10 nuovi soci e si completò il Collegio dei XII nel modo seguente: 1) *Cav. Luigi-Mascetti-Saluggia*. 2) *D. Giuseppe Antonini*, 3) *Benedetto De Bonis*, 4)

1) Di questa accademia ho rinvenuto due composizioni poetiche recitate dall'accademico Giuseppe Filippini: un sonetto, ed un'elegia. Trascrivo il sonetto:

LA SPADA TRIONFANTE DEL SECOLO

*Gallia gemente e penserosa, un scampo  
A' mali suoi cercava, allor che forte  
Spada donogli il Ciel che da ogni inciampo  
La tolse, e oppose ai rei sangue e ritorte.*

*Su Marengo sfavilla, addoppia il lampo  
Et eternata è già l'Itala sorte.  
A più imperi segnar leggi sul campo,  
Iena, Austerlitz, la mira in faccia a morte.*

*Lasciò le stragi e, con equal valore,  
Discordia spinse ed inceppò il delitto;  
Al giusto rese il meritato onore.*

*Celeste ferro! la sanguigna face  
Ispegni tu di Bellona e regna invitto  
Non di guerra terror, pegno di pace.*



*D. Giustiniano Poggi*, 5) *Francesco Pizzoni*, 1) 6) *Mariano Casavecchia* 2) 7) *Giuseppe Filippini*, 8) *Giuseppe Orfini*, 9) *D. Alessandro Rinaldini*, 10) *Filippo Cappellini* 3) 11) *March. Giuseppe Barugi* 4) 12) *Giovanni Battista Trabalza*.

A ricoprire le cariche accademiche furono chiamati: *D. Giustiniano Poggi*, Principe *March. Giuseppe Barugi* e *Mariano Casavecchia*, Assessori - *Giuseppe Filippini* e *Benedetto de Bonis*, Censori - *Francesco Pizzoni*, Segretario

L'anno succesivo, al 9 di giugno, una solennissima accademia, che fu l'ultima di questo periodo, riunì nella sala del Palazzo Pubblico gli egregi fulginei a « cantare » la faustissima nascita del *Re di Roma*, figlio di Napoleone.

La dissertazione fu tenuta dal Priore *D. Antonio Bernardini*. 5) « Magna pars » nell'organizzare questa solenne cantata dettata dall'opportunitissimo politico e forse imposta dall'autorità civile, dovette essere il Principe dell'Accademia *D. Giustiniano Poggi*, Priore della Cattedrale e Vicario generale della soppressa Diocesi, prete giurato e persona del tutto ligia al governo francese. 6)

Dei numerosi componimenti poetici che certamente in questa accademia di singolare importanza furono letti, solo uno ce ne rimane.

1) Era nato il 18 febbraio 1762. Fu segnalato per l'anno 1813 al Prefetto del Trasimeno come capace di coprire la carica di Sindaco dell'« arrondissement » di Foligno.

E' detto attaccatissimo al Governo. (Arch. Com. Busta Rep. Franc. 207).

2) N. 24 luglio 1759. Segnalato come sopra. « Attaccato al governo ma senza influenza nella popolazione ».

3) N. 30 aprile 1784. Segnalato come sopra.

4) N. 7 aprile 1771. Segnalato come sopra. « Attaccato al presente Governo influente nel popolo ».

5) Era Priore della Collegiata di S. Maria Infra Portas. Prete giurato. Insegnò filosofia e scienze fisico-matematiche nelle scuole locali.

6) Cifr. la citata « *Storia della deportazione dei sacerdoti dello Stato Pontificio nella Corsica*, ecc. pag. 27.

È un'egloga composta ad imitazione della IV di Virgilio, dall'accademico *Giuseppe Filippini*, di cui abbiamo avuto occasione di parlare più volte. La riportiamo integralmente:

PER LA NASCITA DEL RE DI ROMA

« *Sicelides musae, paulo maiora canamus* »

*Geni del patrio Tinna, che le chiare,  
Purissim'onde del ristretto fiume  
Fate sopra d'ogni altre illustri e rare,  
Or che discende in noi celeste lume,  
Cose cantiamo, al basso volgo ignote,  
Oltre l'usato pastoral costume.*

*Già il sol volgendo l'infiammate ruote  
L'immortal chiaro giorno a noi conduce  
Cui la gran donna, cui divin percuote  
Raggio invisibil ed ardente luce,  
Un dì predisse; ed or fa a noi ritorno  
Vesta, la Pace e il gaudio riconduce.*

*Già, già risuona il dolce nome intorno  
D'eletto germe, che al nemico altero  
Recarà, ed al suo ardire, oltraggio e scorno.*

*S'affretta il dolce secolo primiero,  
Allor che liete trascorrevan l'ore  
Nè la calma turbò squillo guerriero:*

*Quando la terra senz'alcun cultore  
Frutti non compri e le più rare cose  
Dava ai padri felici e fresco umore.*

*Salve, augusto fanciullo, in te ripose  
Sua speme il mondo, e se la dura e grave  
Fatal discordia in noi empia si ascose,*

*Tu la disgombrà; al tuo dolce e soave  
Arrivo, qual caligine, repente  
Si dilegui, com'ombra onde ognun pava.*

*Fanciullo Augusto, a te soavemente  
La terra porge incolti don cui suole  
Produr, nel primo april, vaga e ridente.*

*Bianchi ligustri, pallide viole,  
Edre, giacinti, in un confuso e sparte,  
E gigli e rose in lor bellezza sole.*

*Giota sol regna e lieta in ogni parte  
Scorre sicura; di mancar non tema,  
Non tema più l'ostil livore e l'arte.*

*L'Anglo superbo, di miseria estrema,  
Prima cagione e d'infinito pianto,  
Non fia che arrechi a noi terrore o pena.*

*Più non vedrem ripullularci accanto  
Erbe inaffiate con letal veleno,  
Ma sol l'assirio anomo, o pur l'acanto.*

*Solo ondeggiare il vicin colle ameno  
Di bionda spica e, in vaga serie e nova,  
Schiudersi i fiori al dì chiaro e sereno.*

*Le alpine quercie con le viti a prova  
Dolcissim'uve produrrano, quali  
Non gelo offenda o tempestosa piovà.*

*Di domate regioni cessino i mali;  
Torni il guerrier sicuro al patrio lido,  
Recando premi al suo valore eguali.*

*Tebro risponda della Senna al grido  
Che annunzi a Roma: Il ciglio tuo serena,  
Torna alla gloria; un de' miei Re ti affido.*

*Un Re, un figlio di Colui che piena  
De' suoi fatti ha la terra, e in ogni parte  
Grande in valor, grande in poter balena;  
Signor del fato, emulator di Marte!*

Dopo un'adunanza privata tenuta il 23 dicembre 1812 per l'aggregazione di sette nuovi soci, l'Accademia tacque sino al 4 dicembre 1815. Passata la meteora napoleonica e restaurato il governo pontificio, parve che, con la riacquistata tranquillità politica, una linfa novella prendesse a circolare entro l'annoso tronco della *Fulgina*.

§ 5) - Il periodo della Restaurazione.

Seri propositi di lavoro dovettero rianimare gli iniziatori di questo risveglio, come dimostrano queste due deliberazioni, prese sin dalla prima adunanza che si tenne il suddetto giorno. La prima fu di nominare 4 soci « per redigere un giornale dall'epoca della rivoluzione francese sino a tutto il 1815, » e cioè il March,



*Baldovino Barnabò, Marco Polinori, Giov. Battista Mancia, Giov. Battista Trabalza.* La seconda di nominare altri 4 soci per redigere un altro giornale, o diario, dal 1816 in poi, cioè: *D. Andrea Biondi, Filippo Cappellini, Girolamo Pizzoni, Crispoldo Montani*

Ma, sembra un destino, anche questa, come tutte le altre migliori iniziative dell'Accademia, non fu altro che un pio desiderio, e di questi lavori, che ognuno comprende quale preziosa messe di notizie avrebbero potuto serbarci, non abbiamo traccia.

Il 24 dicembre fu rinnovato il Collegio dei XII e distribuite le cariche accademiche come segue.

Collegio dei XII: 1) *Mons. Luigi Gregori*, Priore della Cattedrale - 2) *Priore D. Antonio Bernardini* - 3) *Priore D. Antonio Marcelli* 1) - 4) *Arcipr. Giov. Martino Roncalli* 2) - 5) *March. Giuseppe Barugi* - 6) *Marchese Baldovino Barnabò* 7) *Giacomo Frenfanelli* - 8) *Cav. Ugo degli Azzi Vitelleschi* - 9) *Giuseppe Orfini* - 10) *Giuseppe Filippini* 11) *Filippo Cappellini* - 12) *Giuseppe Brinci* 3).

Cariche: Principe: *Mons. Viviano Orfini.*

Assessori: *Cav. Ugo degli Azzi Vitelleschi e Mons. Luigi Gregori.*

Censori: *D. Antonio Bernardini e March. Giuseppe Barugi*

Segretario: *Francesco Pizzoni.*

---

1) Era Priore della Collegiata del SS. mo Salvatore.

Sacerdote dottissimo, autore di parecchie opere, parte delle quali manoscritte si conservano nella Bibl. del Seminario. Aveva prestato il giuramento napoleonico (Cfr. Storia della deportazione ecc. citata pag. 12 - 16)

2) Per non aver voluto prestare il giuramento, era stato deportato in Corsica (Cfr. Storia della deportaz. ecc. pag. 50).

3) Fa piacere il vedere affratellati in nome della cultura e dei buoni studi quelli che le contingenze e le passioni della politica avevano per lungo tempo tenuti divisi. Il fatto poi che molti, i quali erano stati ferventi sostenitori del governo francese potessero sedere accanto a quelli che da quel governo erano stati fieramente perseguitati, ci dimostra come generosamente e prontamente si fosse tutto dimenticato e perdonato e come mite e longanime si palesasse la restaurazione pontificia.



Pochi giorni dopo, il 29 dicembre, si procedette ad una larga infornata di nuovi soci (N. 48), tra i quali ben sei Cardinali, cioè: *Cesare Brancadoro*, Arcivescovo di Fermo, *Ercole Consalvi* Segretario di Stato, *Bartolomeo Pacca*, Camerlengo di S. Chiesa, *Giulio Gabrielli*, *Romualdo Braschi-Onesti*, Protettore di Foligno, *Carlo Opizzoni*, Arcivescovo di Bologna, e due Principi Romani: *D. Agostino Chigi* e *D. Andrea Doria-Pamphili*.

Evidentemente i dirigenti della nostra Accademia con l'accaparrarsi così alte protezioni, miravano a garentire la sopravvivenza di essa e a reintegrarne anche il buon nome cui ancora offuscava l'ombra di una colpa non facilmente obliabile, quella di aver inneggiato all'empio usurpatore... E perchè più generoso giungesse il perdono, si volle che la prima accademia dell'anno seguente, tenuta il 18 febbraio 1816, fosse dedicata, quasi pubblica ammenda e insieme protesta di lealismo, ad esaltare il ritorno d'Astrea... Il tema fu: « *il ritorno di Pio VII in Roma e l'attaccamento e parzialità dimostrata dalla città di Fuligno nel suo passaggio per colà.* » La prolusione fu affidata all'arciopr. *Giov. Martino Roncalli*, che più d'ogni altri era in grado di esprimere l'esultanza comune, come quegli che, per non aver voluto prestare il giuramento imposto da Napoleone, si era sottoposto alle sofferenze della deportazione in Corsica. Però la lettura della sua orazione fu fatta dal Pro-Segretario *Giuseppe Filippini*. Parecchi furono i componimenti poetici letti in quell'occasione.

In un suo sonetto *Lorenzo Marconi*, Professore di Retorica a Trevi, così cantava:

*Ruggì l'abisso che infuriando avea  
Desta nel cor la temeraria speme  
Che la Sposa di Dio mancar potea;  
Esule, in preda alle sciagure estreme,  
Lei nel settimo Pio languir facea,  
Stretta in ferro servil ed egra insieme.  
Ma l'ira dell'Abisso, acerba e rea,  
Indarno contro Lei s'irrita e freme.*

*Troppo l'ama Colui che sull'afflitta  
Vegghia nel Cielo, e del sovrano Pastore  
La fida in braccio alla costanza invitta.*

*Libera in esso alfin la vuole; il giorno  
Ecco di gloria; e l'infornal furore  
Gela di vederne il trionfal ritorno.*

Due sonetti analoghi mandò il Rettore dell'Università di Perugia March. Giuseppe Antinori; un altro sonetto si lesse inviato dal Dott. Luigi Canali di Perugia, allusivo alla fermezza del S. Padre nel suo esilio e nella sua prigionia.

Un'ode saffica compose il Canonico Piccioni di Spello. Eccone qualche strofe:

*Vinti i pirati mordere il freno  
Fur visti a torme di que' Regi innante,  
E piombar gl'empj d'Erebo fumante  
Nel vasto seno.*

*Caddero infrante dalla man, dal piede  
Del Nocchier prode, i ceppi e le catene  
Paga de' buoni la devota speme  
al legno riede.*

*Vivi lunghi anni, o Reggitor sovrano,  
Vivi a difesa dell'augusta Nave,  
Chè contro Eroe, che insidia altrui non pave,  
assalto è vano.*

*Vivi lunghi anni e se di morte il telo  
Un dì alla Nave e ai figli tuoi ti fura,  
Più lieta calma e pace più sicura  
Avrai nel Cielo.*

L'Ab. Giuseppe Antonini, Ab. di Collepino, celebre oratore e polemista oltrechè poeta, che era stato uno dei primi a dare il giuramento napoleonico e aveva per di più difeso il suo atto con una pubblica allocuzione data alle stampe, di ogni trascorso poi, appena restaurato il governo pontificio, fatta pubblica am-

menda e ritrattazione, <sup>1)</sup> con molta disinvoltura lesse due forti sonetti, nei quali cercò di far vibrare meglio che potè la nota antifrancesa e antinapoleonica: « il codardo oltraggio » successo al « servo encomio » di manzoniana memoria.

Uno dei sonetti così si chiude:

*In te, gran Pio, il gran Mosè rinacque  
Tu dall'Egitto ne campasti, e miri  
Il tuo persecutor giacer nell'acque.*

Ben 36 furono i componimenti poetici che si lessero in questa solenne accademia <sup>2)</sup>, come riferisce la « *Gazzetta Universale* » che si stampava a Foligno, nel numero del 6 marzo 1818. L'avvenimento fu salutato come una vera rinascita della *Fulgina* ed i più bei propositi di lavoro, allietati dalle più rosee speranze, rianimarono i volenterosi accademici.

Essendo già da parecchi anni venuta a cessare un'altra Accademia folignate sorta su lo scorcio del sec. XVIII, quella degli *Ergogefili*, di cui parleremo in seguito, in questa occasione fu stabilito che d'ora innanzi la *Fulgina* si sarebbe occupata, oltrechè di letteratura, anche di agricoltura, arti e commercio, che avevano formato il programma specifico della cessata associazione, e si volle che alla trattazione dei temi analoghi fosse assegnata almeno una delle quattro tornate annuali.

Infine, affinchè la *Fulgina* avesse ad acquistare maggior credito ed importanza, si credette opportuno eleggere 4 soci corrispondenti che la rappresentassero nelle città dello Stato Pontificio di loro residenza, e cioè a Bologna, a Perugia (*Giov. Bat-*

---

1) Cifr. *M. Faloci Pulignani: Storia della deportazione ecc.* cit. pag. 8 e segg.

2) Nell'Archivio però, oltre quelli citati, non si conserva che un capitolo del Segretario Francesco Pizzoni e una anacreontica di Pietro Bacchettini.

Nel citato volume di manoscritti raccolti da Mons. Faloci intitolato « Accademie di Foligno » ho trovato due altri componimenti per la medesima circostanza e sullo stesso argomento di Giovanni Rossi (un'anacreontica e un sonetto) e un altro sonetto di Giuseppe Filippini,



tista Vermiglioli,) a Spoleto (*Pietro Fontana*) a Roma, (l'insigne scienziato folignate, Preside dell'Accademia dei Lincei, Canonico *Feliciano Scarpellini*.<sup>1)</sup>

Ripreso l'abbrivo, gli accademici continuarono a riunirsi e a tenere le solenni tornate per quell'anno ed i successivi. Il 9 giugno 1816, elessero 35 nuovi soci. Nel maggio fu tenuta la 2<sup>a</sup> accademia, disserendo il Sig. *Filippo Cappellini* « sulla vegetazione ». La 3<sup>a</sup> in agosto, illustrando un fatto storico il P. *Cavallini*, Barnabita, e infine la 4<sup>a</sup> in dicembre, nella quale parlò su di un tema libero, che nel libro degli atti non è specificato, il rinomato poeta bevanate *Francesco Torti*, che era stato eletto socio sin dal 21 ottobre 1810.

Per il 1817 trovo registrata una sola adunanza (25 febbraio), in cui si elessero 6 nuovi soci. Parimenti una sola accademia si tenne in quell'anno (12 ottobre) con una dissertazione ampiamente lodata, del March. *Baldovino Barnabò* « sulla dinastia dei Trinci<sup>2)</sup> ».

---

1) Non è questo il luogo di parlare diffusamente di questo nostro insigne concittadino: basti ricordare che nacque il 20 ottobre 1762; iniziò i suoi studi in patria sotto l'Ab. Mengozzi e l'Arcipr. Poggi e li compì in Roma al Collegio Romano. Nel 1787 fu ordinato Sacerdote e fatto maestro di filosofia presso il medesimo Collegio e poi sostituito nella Cattedra di Fisica-Matematica all'Università Gregoriana. Altri numerosi incarichi d'insegnamento scientifico ebbe in Roma, tanto sotto il governo pontificio come durante la dominazione napoleonica.

Nel 1810 Napoleone fece coniare appositamente una medaglia d'oro con questa epigrafe: « *Napoleon Francorum Imperator Italiae Rex Feliciano Scarpellini*. » Fu particolarmente caro a Pio VII ed attestazioni di stima si ebbe anche dal Re di Francia Luigi XVIII e dall'Imperatore di Germania Francesco I. Ricostituita l'Accademia dei Lincei (1825,) ne fu eletto Presidente. Morì il 29 novembre 1840.

Egli non mancò d'interessarsi meglio che poté della « *Fulgina* » affine di procurarle protezioni e privilegi, come rilevo da alcune lettere di lui dirette nel 1816 a Giuseppe Filippini. Tra l'altro egli in data 17 luglio 1816 chiedeva se risultasse che la *Fulgina* fosse mai stata colonia Arcadica; in caso negativo egli prometteva di interessarsi perchè lo divenisse.

2) Cfr. « *Gazzetta Universale* » del 15 ottobre,



Diamo l'elenco delle Accademie che si tennero negli anni successivi.

1818: 29 giugno: *Disser. Filippo Cappellini* Tema: *L'Educazione.*

1819: 14 febbraio: In onore di *Mons. Stanislao Lucchesi*, novello Vescovo di Foligno, con prolusione dell'Ab. *Giuseppe Antonini.*

1820: 2 gennaio: *Il Natale di N. S.* *Disserente: Francesco Pizzoni.*

1821: 28 gennaio: *Diss: Anton Maria Negri, Barnabita.* Tema: *S. Feliciano, Protettore di Foligno.*

1821: 18 novembre: *Commemorazione del Priore Bernardini*, morto recentemente, già censore dell'Accademia, con prolusione di *Giuseppe Bellini.* 1)

1823: 6 aprile: Solenne festa accademica in onore del Card. *Viviano Orfini*, cittadino folignate e principe dell'Accademia, per celebrare la sua recentee levazione alla sacra porpora. La prolusione fu composta e letta dal Dott. *Giacomo Frenfanelli*, il quale dimostrò « che Foligno è rispettabile al pari delle più cospicue città della Provincia, e che, fra le famiglie che le furono di lustro in tutte le età ed in tutti i tempi, grandeggia, fra le altre, la nobilissima famiglia Orfini, alla quale appartiene il Card. Viviano ». 2)

Il Card. Orfini, che di lì a poco morì, meritava questa speciale attestazione di considerazione e di affetto dalla sua Acca-

---

1) In questa occasione la sala del Palazzo Comunale, ove si tenevano le accademie, fu parata a lutto; in cima si eresse un sarcofago recante questa epigrafe: *Antonio Bernardino — Philosopho — Mathematico — Famigerato Viro — Censori Suo — B. M. — Accademia Fulginia — Litterarias Inferias Persolvit.*

2) L'orazione fu 6 anni dopo data alle stampe.

V. « *Orazione recitata da Giacomo Frenfanelli fra gli Arcadi Filauo Abitrense, nell'adunanza dell'Accademia Fulginia riunita il di 6 aprile l'anno di nostra salute 1823 nella fausta circostanza che fu promosso alla sacra porpora l'Emo e Rev.mo Sig. Card. Viviano Orfini ecc.* Fuligno, Tipografia Tomassini 1829.

demia, anche perchè verso la fine del 1822 aveva ottenuto che il Card. Cavalchini, Vice prefetto del Buon Governo, autorizzasse il Comune di Foligno ad assegnare alla *Fulgina* un sussidio di 24 scudi all'anno. Fu composta in onore del festeggiato un'epigrafe del seguente tenore:

VIVIANO ORFINI

PIETATE, FIDE, LIBERALITATE,  
DEO, PRINCIPI, HOMINIBUS ACCEPTISSIMO

A PIO VII. P. M.

INTER PATRES CARDINALES ADLATO  
CIVITAS UNIVERSA

GESTIENTIS ANIMI ERGO.

Dei numerosi componimenti poetici che furono letti in quella circostanza non ho rinvenuta che una lunga epistola in terzine di Giuseppe Filippini, che così incominciava:

*Salve, o Signor, che di coccineo amanto  
Risplendi ornato dalla man di Pio  
Sul Vaticano, al Soglio augusto accanto.*

La festa costò scudi 18,75. Per la sola orchestra si spesero scudi 6,40.

1823: 8 dicembre: Accademia in onore del *Novello Pontefice Leone XII*, con prolusione dell'Ab. *G. Antonini*.

1824: 11 aprile; « *Sulla Passione di N. S.* »

Il 1825 passò senza che si tenesse alcuna accademia. Nel frattempo si verificò una circostanza per la quale l'esistenza della *Fulgina* corse serio pericolo.

In virtù infatti dell'artic. 296 della Bolla pontificia « *Quod divina Sapientia* » l'accademia folignate, come qualsiasi altro sodalizio, veniva inabilitata alle riunioni. Si corse subito ai ripari e con una lettera al Card. Francesco Bertazzoni, Prefetto della Congregazione degli Studi, scritta a nome del Principe dell'Accademia dal Pro-Segretario Filippini, si chiese la riconferma dell'associazione, dichiarandone i fini puramente culturali ed in-

viandone per l'esame le leggi del 1759. Il 6 maggio il Card. Bertazzoni rispondeva riferendo come la Congregazione degli Studi aveva risoluto di riconfermare l'Accademia, autorizzandone di nuovo le riunioni. Si raccomandava però che « nell'ammissione dei soci insieme colle doti dell'ingegno si avessero in vista anche più particolarmente le buone massime verso la Religione ed i Governi, e che gli esercizi accademici seguissero colla piena osservanza di ciò che era disposto nell'articolo 298 della citata bolla. Esigeva inoltre la S. Congregazione che le fosse comunicata la elezione di ciascun nuovo Principe, che nelle adunanze ordinarie s'imprendessero a trattare argomenti utili, che s'illustrassero specialmente le cose patrie, e che si tenesse ogni anno, per legge, un'adunanza di argomento sacro ».

Così la *Fulgina* potè riprendere serenamente il corso delle sue adunanze private e pubbliche. Il 30 maggio 1826 vi fu l'aggregazione di 10 nuovi soci, tra i quali l'*Avv. Giuseppe Bragazzi*, il benemerito scrittore di cose folignate <sup>1)</sup> e il rinnovo delle cariche resosi necessario, tra l'altro, per la morte del Principe Card. Orfini e dell'assessore Mons. Luigi Gregori.

Ecco le nuove cariche:

Principe: *Cav. Ugo degli Azzi Vitelleschi*.

Assessori: *Arcipr. Giov. Martino Roncalli e Giacomo Frenfanelli*.

---

1) Il Bragazzi nacque a Foligno nel 1808; in patria compì gli studi letterari e a Perugia quelli giuridici. Giureconsulto apprezzato e studiosissimo, si distinse per la nobiltà dell'animo e la professione aperta e sincera dei suoi principi religiosi, in tempi assai calamitosi per la Religione.

Amò il popolo veracemente e ne procurò l'elevamento materiale e morale; infatti fu uno dei fondatori e organizzatori della locale Cassa di Risparmio, e scrisse parecchie opere per le scuole popolari. Morì poverissimo, misconosciuto e abbandonato, vittima della sua onestà e delle sue idee, il 15 giugno 1884.

Diamo l'elenco completo dei suoi scritti dati alle stampe, favoritoci da Mons. Faloci.

1) *Sulla causa e sul fine - Esercitazioni filosofiche* - Foligno, Tomassini, 1846.

2) *Cenno dell'opera del Sig. Ab. Maret che ha per titolo « Saggio sul Pantetismo nella Società Moderna* - Foligno, Tomassini, 1849.

Segretario: *Antonio Rutili-Gentili.*

Il Collegio dei XII: 1) *Ab. Giuseppe Antonini*, 2) *D. Giuseppe Santarelli*, 3) *March. Alessandro Barnabò*, 4) *Antonio Rutili-Gentili*, 5) *Priore D. Antonio Marcelli*, 6) *Arcip. Giov. Martino Roncalli*, 7) *March. Giuseppe Barugi*, 8) *March. Baldovino Barnabò*, 9) *Giacomo Frenfanelli*, 10) *Cav. Ugo degli Azzi-Vitelleschi*, 11) *Giuseppe Filippini*, 12) *Filippo Cappellini*.

Censori; *March. Giuseppe Barugi e Can.co D. Giuseppe Bellini.* 1)

Il 15 agosto seguì un'accademia pubblica con una dissertazione « sul risorgimento del teatro nel sec. XVIII, » tenuta dal Principe, *Ugo degli Azzi Vitelleschi*

- 3) *Esposizione teorico-pratica di un nuovo metodo per insegnare a leggere con prontezza e precisione ecc.* - Foligno, Tomassini, 1849.
- 4) *Il mistero della danza delle tavole svelato ecc.* - Foligno, Tomassini, 1853.
- 5) *Canzone al Card. Barnabò nella sua promozione* - Foligno, Tomassini, 1856.
- 6) *Reminiscenze storiche della città di Foligno* - Foligno, Tomassini, 1857.
- 7) *Canzone ad Ignazio Giov. Cadolini, cremonese, della S. Porpora decorato ecc.*
- 8) *Breve raccolta di scelte poesie per la Festività del S. Natale* - Foligno 1859, Campitelli.
- 9) *Compendio della storia di Foligno, per uso delle Scuole elementari* - Foligno, Tomassini, 1858-59.
- 10) *Notizie cronologiche degli eventi più memorabili dalla creazione del mondo, fino all'anno corrente 1857 ecc. ad uso delle Scuole elementari* - Foligno, Tomassini, 1859.
- 11) *La bandiera cattolica - Scritti vari dimostranti l'importanza suprema del vessillo del Cristo ecc.* - Foligno, Campitelli, 1860.
- 12) *La grande piaga della Società moderna. - Parole dette dal R. P. Felix nella Chiesa di Nôtre Dame de Paris nel marzo del 1859.* (Traduzione). Foligno, Campitelli, 1860.
- 13) *La Rosa dell' Umbria, ossia piccola guida storico-artistica di Foligno e città circonvicine* - Foligno, Campitelli, 1862.
- 14) *Guida storico-artistica della Basilica-Cattedrale di Foligno.* (Estratto dall'appendice della Rosa dell'Umbria). Foligno, Campitelli, 1864.

1) Fu canonico della Collegiata di S. Salvatore e poi della Cattedrale. Apprezzato cultore di lettere e Maestro di Eloquenza e di Poesia nel pubblico Ginnasio di S. Carlo, morì a 47 anni d'età il 2 luglio 1834.



Per gli anni successivi trovo ricordo di un' accademia sulla « *Passione di N. Signore* » tenuta l'8 aprile 1827 con discorso dell'avv. *Alessandro Alessandri*, e di un'altra tenuta il 2 febbraio 1829 nella quale il Dott. *Francesco Ricciarelli* parlò « *sull'amicizia* ».

Il 4 marzo 1830 un'importantissima adunanza privata riunì i Signori del Collegio dei XII. Essendo morto nel frattempo il Segretario *Francesco Pizzoni*, fu scelto a sostituirlo il Pro-Segretario *Giuseppe Filippini*, con l'incarico di riordinare diligentemente l'archivio e di compilare con esattezza l'elenco dei soci, distinguendo i residenti dai corrispondenti. Passando alla parte finanziaria, si trovò un avanzo attivo di scudi 41,36, senza contare il sussidio del Comune di 24 scudi per l'anno in corso, ancora da riscuotersi. Con questa somma si stabilì di adornare decorosamente la sala delle pubbliche adunanze. Infine si deliberò di tenere un' accademia che riuscisse veramente solenne per commemorare il sommo architetto folignate *Giuseppe Piermarini* morto nel 1808. Il Principe, Ugo degli Azzi, propose di apporre nella sala, a spese dell'Accademia, una lapide con iscrizione in lode del Piermarini.

Il successivo 25 aprile la sala del Palazzo Comunale, fre-

---

15) *Se il fiume Topino sia di diritto regio* - Foligno, Sgariglia, 1865.

16) *Cenno sulla vita della Rev. Madre Maria della Provvidenza, fondatrice della Società delle Religiose Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio*. (Traduzione). Foligno, Campitelli, 1876.

Da una lettera dell'Ab. Rosmini del 10 aprile 1842, diretta al letterato Vitale Rosi, si rileva che il Bragazzi ebbe grande parte nella compilazione dell' « *Introduzione alla lingua latina* » (V. ROSMINI, *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Torino 18883, pag. 297).

Sul sepolcro del Bragazzi, nel cimitero di S. Maria in Campis, fu posta alcuni anni dopo la sua morte, un'epigrafe elogiativa, per iniziativa di Mons. Faloci e con pubblica sottoscrizione. (Cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *I Priori della Cattedra di Foligno*, Perugia 1914, p. 357).

giata della nuova lapide, 1) accolse riuniti gli accademici fulginei insieme alla parte migliore della cittadinanza, per la commemorazione piermariniana.

L'orazione commemorativa fu pronunciata da *Antonio Rutili* 2) che più d'ogni altro, e per affinità di studi e per ricchezza di genio, era degno di parlare dell'illustre cittadino folignate. A lui, secondo l'usato, tennero dietro le declamazioni dei poeti e le melodie dell'orchestra.

1) Essa fu dettata dal Principe Ugo degli Azzi Vitelleschi.  
IOSEPHO . PETRI . PIERMARINI . FILIO FULGIN.  
ARCHITECTHONICES . ET . MECHAN . DISCIPL .  
CULTORI . EXIMIO .  
QUI . IN . MEDIOL . CAES . ACAD . BON . ARTIUM .  
PRIMUQ . INSTITUTOR  
AEDIB . PUB . PRIVATIS .  
MEDIOLANI . ALIBIQUE . EXTRUCTIS  
NUMERO . MOLE . MAGNIFICENTIA  
ADMIRANDIS  
VETERUM . GRAEC . ET . ROM . ARCHETIPORUM .  
MAIESTATEM . RESTITUIT  
COLL . XII . VIR . ACAD . FULGIN .  
MON . P . ANNO MDCCCXXX .  
OB . FULGINIAE . NON . FEB .  
MDCCCIIIX  
AETAT . ANN . LXXIII

2) Di questo insigne uomo che onorò nella prima metà del secolo scorso la città nostra, note sono la vita e le opere.

Per comodità dei nostri lettori ricorderemo ch'egli nacque a Giano il 26 aprile 1799 da Pietro Mattii e da Colomba Rutili. Fu adottato dallo zio Vincenzo Gentili, patrizio folignate, che lo avviò agli studi e lo fece erede delle sue sostanze e del suo nome. A Foligno, il Rutili fu discepolo dell'Ab. Antonio Bernardini che lo iniziò agli studi matematici e scientifici, i quali egli coronò a Roma nel 1831 con un esame brillantissimo, onde ottenne l'iscrizione nell'albo degli Ingegneri Pontifici. Fece poi parte della Giunta nominata dal Governo Pontificio per la revisione dell'estimo censuale e ricoprì altre onorifiche cariche, fra cui, nel 1848, quella di Deputato di Foligno presso l'Assemblea rappresentativa dello Stato Pontificio, a Roma. Quivi morì il 18 febbraio 1850. Si distinse oltre che per l'ingegno, per la bontà d'animo e per l'aperta professione della sua fede religiosa e l'attaccamento alla S. Sede.

§ 6) - La fine dell'Accademia.

Ma questa solenne riunione doveva essere come il canto del cigno della nostra Accademia. La diana del Risorgimento aveva incominciato a suonare da un pezzo, e i moti liberali del 1831, propagatisi da Bologna nelle Marche e nell'Umbria, provocarono, tra gli altri provvedimenti del governo pontificio, un'ordinanza con la quale la Congregazione degli Studi proibiva qualsiasi riunione accademica.

Così la *Fulgina* potè considerarsi finita.

Più tentativi furono fatti in seguito per riottenere il permesso di riunione, ma sempre invano. Il primo nel 1834 con supplica della Magistratura della Città al Card. Prefetto della Congregazione degli Studi, in data 25 febbraio. Una lettera da Roma del P. Camillo Morelli agostiniano, del 19 luglio, informava il Principe Cav. Ugo degli Azzi Vitelleschi, come nulla erasi potuto ottenere. Un altro nel 1838, sempre da parte della Magistratura della Città, che si rivolgeva al Sig. Governatore Distrettuale di Foligno, appoggiando la richiesta con una relazione stesa dal Segretario dell'Accademia Giuseppe Filippini, nella quale si faceva la storia della *Fulgina* e se ne dimostravano i titoli legali per il ripristino.

Molti furono gli scritti di lui dati alle stampe.

Di essi indichiamo i principali:

- 1) *Memorie di analisi pura ed applicata* - Foligno, - Tomassini, 1831.
- 2) *Notizie dei terremoti di Foligno e riflessioni sulle cause naturali dei medesimi.*  
Foligno - Tomassini 1832.
- 3) *Nuove riflessioni sulle cause naturali dei terremoti di Foligno* - Tomassini 1832.
- 4) *Saggio storico-artistico sulla Chiesa Cattedrale di S. Feliciano* - Foligno - Tomassini, 1839.
- 5) *Principi di analisi censuale, ossia vedute fondamentali dell'arte di redigere le stime per pubblici censimenti* - Foligno - Tomassini 1839.
- 6) *Discorsi due sul fiume Topino* - Tomassini 1837.
- 7) *Sulle fonti e sul tempio del fiume Clitunno.* - Todi - Scalabrini 1841.
- 8) *Idea del migliore andamento di una strada ferrata dall'Adriatico al Mediterraneo* - 1846.
- 9) *Proposta di un nuovo sistema di strade ferrate a propulsione idraulica* - Foligno - Tomassini 1846.

Alcuni anni più tardi, nel 1846, si pensò di richiamare in vita la defunta Associazione, come rilevo da una lettera di Ugo degli Azzi-Vitelleschi al March. Francesco Barnabò, Gonfaloniere di Foligno, in data 18 dicembre, conservata nell'Archivio.

Il che si ripeté nel 1863-65 e questa volta con un certo successo, essendo riusciti i promotori ad organizzare un'accademia con discorso di Paolano Frenfanelli, con lettura di componimenti poetici, di un'epigrafe di Caterina Scarpellini, ecc. per solennizzare il VI centenario della nascita di Dante. (14 maggio 1865).

Non è da meravigliarsi se dopo di allora nessun rimpianto siasi manifestato, nessun tentativo sia stato fatto per resuscitare l'Istituzione che per circa un secolo aveva contribuito a mantener vivo nella città nostra il culto per le lettere: giacchè da una parte, per le dolorose vicende politiche delle quali fu a noi concesso salutare la fine con l'auspicata Conciliazione, venne a spezzarsi quell'intesa, quella mutua collaborazione tra il ceto ecclesiastico e le autorità civili, nella quale il fondatore della *Fulgina* riponeva, giustamente, il segreto per il buon andamento di ogni istituzione culturale, e dall'altra parte, il sempre più accentuatosi carattere eminentemente industriale e commerciale che è venuta assumendo Foligno negli ultimi tempi, ha fatto dimenticare, ci duole il dirlo, alla città nostra le sue gloriose tradizioni di studio e di cultura.

---





*Impresa dell' Accademia Fulgina*  
(cfr. pag. 14)



*Impresa della Repubblica Letteraria*  
(cfr. pag. 75)

---

II.

LA REPUBBLICA LETTERARIA  
DEGLI UMBRI

Non era trascorso ancora un anno dalla fondazione dell'Accademia « *Fulginia* », che alcuni cittadini, parte dei quali erano, non sapremmo dire se volontariamente o involontariamente, a quel sodalizio estranei, sentirono il bisogno di farsi a loro volta promotori di un'altra associazione mediante la quale, secondo loro particolari viste e criteri, nuovo incremento prendessero i buoni studi e la coltura letteraria. Ma mentre i fondatori della « *Fulginia* » si erano contentati di creare un'istituzione di carattere puramente locale, questi altri gettarono lo sguardo al di là della ristretta cerchia delle mura cittadine, proponendosi di interessare alla loro iniziativa l'intera regione umbra.

Pomposamente battezzarono la nuova associazione con la denominazione latina: « *Respublica Litteraria Umbrorum* ».

Una denominazione che doveva compendiare tutto un programma. Ma prima di parlare di questo, dovremo dire chi fossero i promotori della istituzione.

§ 1) - I fondatori.

In primo luogo ci occorre il nome di *Alessandro Barnabò*. Questi fu senza dubbio uno degli uomini più cospicui, per ricchezza d'ingegno, che siano vissuti a Foligno nel sec. XVIII.

Discendente da illustre famiglia marchionale, una delle più ragguardevoli della città per nobiltà e per censo, cui nel secolo scorso onorò con lo splendore della porpora cardinalizia un altro *Alessandro*, nacque da *Pier Marino*, che era stato Principe dell'Accademia dei « *Rinvigoriti* » e dalla Marchesa *Francesca Del Monte*, l'11 aprile 1715. Non ci sovengono notizie particolari sui suoi studi letterari, filosofici, teologici e giuridici che dovettero essere accurati e profondi.

Abbracciata la carriera ecclesiastica, rivestì cariche importanti anche nel campo civile.

Dal 1739 al 1744 fece parte del Consiglio Comunale per il « *terziero di mezzo*. » Fu Vicario Abaziale di Sassovivo e Pro-Governatore di Foligno. Come amministratore della pubblica cosa si distinse soprattutto negli anni di grande carestia 1764 e 1774, con utili provvedimenti intesi a rendere meno disagiate le condizioni del popolo. Morì il 12 aprile 1779 d'apoplezia. 1) Collaboratori del Barnabò, ma non quanto lui dotti ed autorevoli, furono: *Aquilante Mancia*, Decano della Cattedrale di Foligno, *D. Giuseppe Torelli*, Canonico della Cattedrale, *D. Ascanio*

---

1) V. Lettera del Priore di Belfiore *D. Angelo Savelli* all'*Ab. Lancellotti* di Staffilo, in data 16 aprile 1779: « *Domenica*, stando nel Palazzo Priorale il Sig. *Ab. Alessandro March. Barnabò* ebbe con poco garbo l'infesta nuova che in due giorni il di lui fratello di malattia era passato a miglior vita. Gli venne uno svenimento. A casa recatosi si pose la sera a tavolino, e la mattina fu trovato morto, caduto a terra, dal servitore. Al dì 12 del corrente la nostra città fece questa gran perdita. Era Padre della Patria. Non dico altro ».

Il medesimo Savelli il 25 aprile tornava a scrivere: « Se il *March. Alessandro* accettato avesse le offerte del di lui compare *Benedetto XIV* che lo voleva nel Vaticano, avrebbe avuta la lima meno sorda, e sarebbe stato Cardinale senza tante cariche qui in Patria, che gli hanno accelerato la vecchiezza e la morte. »

In più luoghi dei suoi manoscritti il Savelli tesse ampi elogi di *Alessandro Barnabò*, che certo li meritava. Di lui conosciamo i seguenti scritti.

*A stampa :*

1) - *Iddio ammirabile nella B. Angiola di Foligno. Colloqui distribuiti in ciascun giorno della settimana ed offerti alla Beata. Assisi, Sgariglia, 1746.*



Roncalli, Canonico della Cattedrale, Decio degli Onofri<sup>1)</sup>,  
D. Filippo Betori-Berardi<sup>2)</sup>, Professore di umane letterere.

§ 2) - Il Programma.

Che cosa si proponesse il Barnabò nel promuovere questa nuova associazione apparirà chiaro dai seguenti brani del suo discorso programmatico ch'egli tenne ai primi soci della Repubblica convocati nel suo palazzo, il 1. giugno 1760.

« Il sapere per se stesso è lodevole e desiderabile, ma di gran lunga è di maggior pregio il convertire in pro di altri il proprio sapere; quindi è che il celebre Lamindo Pritanio<sup>3)</sup>, di chiarissima memoria, desideroso non tanto del buono quanto del meglio e dell'ottimo, non contento d'uniformarsi alle pur troppo numerose Accademie d'Italia, non ad altro per lo più dirette se non a procurare a' Letterati, che le costituiscono, con la recita di vari sonetti e canzoni, una lode di poca durevolezza ed agli altri un diletto di nessun frutto, propose la Repubblica Letteraria d'Italia<sup>4)</sup>, che vale a dire una Lega di tutti li più ragguardevoli Letterati di qualunque grado e condizione, e Profes-

2) - *Giesù Cristo nel SS.mo Sacramento dell'Eucaristia proposto alla venerazione delli Fratelli e Sorelle della Ven. Confraternita del Sagratissimo Corpo di Giesù*. Foligno, 1748, per Pompeo Campana.

3) - Numerosi discorsi e poesie varie sparse qua e là per le stampe d'occasione ed encomiastiche del tempo.

Manoscritti: 1) *Del Consiglio Nobile della Città di Foligno detta dei Cento. Dei Consiglieri che vi sono stati aggregati e delle famiglie nobili consiglieri. Dall'anno MCCCCLX in cui il Pontefice Pio II ridusse il consiglio a soli nobili, sino al presente. Premesso un breve discorso della medesima città.*

2) *Scritti vari di araldica, elenchi genealogici di famiglie nobili, ecc. conservati nella Biblioteca di Mons. Faloci.*

1) Di questo abbiamo parlato più sopra.

2) Ampiamente lodato dal Savelli, soprattutto per la sua perizia nello scrivere in latino (SAVELLI, Bibl. Fulgin. fol. 79).

3) Così era chiamato in Arcadia Ludovico-Antonio Muratori.

4) Questa sfortunata iniziativa del Muratori è stata opportunamente ricordata in occasione della recente istituzione dell'Accademia d'Italia.



sori di qualsivoglia arte liberale, o scienza, ad oggetto di promuovere dette scienze ed arti, col mostrarne o correggerne gli abusi e con insegnarne l'uso vero per beneficio della Cattolica Religione, per gloria dell'Italia e per profitto pubblico e privato, disegno da tutti lodato benchè creduto di difficile esecuzione, e per la sua vastità e per mancanza degli opportuni mezzi e principi.

Alcuni zelanti del pubblico letterario bene nella provincia dell'Umbria, sulle tracce di un sì nobile pensiero, si lusingano che non si renderebbe loro impossibile corrispondere in qualche parte (si parva licet componere magnis) ai desideri del Pritanio, qualora restringessero l'idea alla sola Umbria, regione nell'Italia antichissima e stata mai sempre madre feconda d'uomini insigni in ogni sorta di letteratura, con l'invitare le di lei città e con esse li letterati più volenterosi a confederarsi mediante un erudito commercio, a fine di cooperare all'avanzamento delle Scienze e delle Arti liberali, intitolando una tale unione la Repubblica Letteraria dell'Umbria.

In questo fondamento si è determinato, quando a voi piaccia, o miei Signori che ne siete stati a tale effetto invitati, si è, dissi, determinato di stabilire nel corrente anno 1760, fino a che si perfezioni l'ideata unione tra le città dell'Umbria, una simile Repubblica Letteraria nella nostra città di Foligno, aggregandovi alcuni letterati della medesima ed ogni altro che per promuovere un tale universale vantaggio non sdegherà accettare l'invito che gli verrà fatto, con aperta dichiarazione che qualora si risveglierà lo stesso buon gusto anche in altre città della provincia, quella di Foligno deporrà tosto ogni preminenza e si unirà alle altre qual membro di questo letterario corpo.

Omessi per ora li provvedimenti da prendersi per coltivare le scienze e le arti e per istillare nei giovani l'amore allo studio scientifico e per illustrare la patria e la provincia con ricercarne le memorie più recondite e più rilevanti, stimo oggi opportuno di proporvi, per sentirne il savio vostro sentimento, l'idea di questo pensiero e a esporlo nelle seguenti leggi ».

Tra poco riporteremo queste leggi, prima in riassunto e poi nella loro redazione definitiva, in solenne latino arcaico.

Intanto non ci sembra fuor di luogo richiamare l'attenzione del lettore sulle parole del discorso del *Barnabò* da noi trascritte. Esse sono una dimostrazione eloquentissima di quello che abbiamo sopra affermato, che cioè l'insigne promotore della « *Repubblica Letteraria* » fu un uomo d'ingegno non comune, di larghe vedute e di geniali iniziative, tale da onorare la città nativa e l'epoca in cui visse. Tra l'altro è da notarsi il riferimento col quale, nell'esordio del suo discorso, egli ricordava la proposta, lanciata alcuni anni innanzi dal Muratori, di costituire un'Accademia nazionale italiana. Esso ci dimostra come il *Barnabò*, pur vivendo in un piccolo centro, fosse in contatto con la coltura letteraria dei suoi tempi, e ne percepisse le manchevolezze e i bisogni e ne desiderasse un orientamento verso scopi di maggiore serietà. Nè meno degne di nota sono quelle coraggiose parole con le quali era francamente denunciata la frivolezza e l'inanità delle innumerevoli Accademie ovunque allora pullulanti, e si manifestava la volontà di unire le varie energie intellettuali di un'intera regione, sorpassando grette idee d'individualismo e di campanilismo a quei tempi sentite molto più vivacemente che non ai giorni nostri. Sotto questo ultimo punto di vista, cioè per quanto riguarda i nuovi indirizzi e i nuovi metodi che, ripresi poi e sviluppati alla distanza di quasi un secolo, diedero origine a benemerite e fiorenti associazioni di carattere nazionale o regionale, specialmente nel campo degli studi storici, non esitiamo a dare all'*Ab. Alessandro Barnabò* il titolo di *Precursore*. Disgraziatamente, a questo insigne uomo, come a tutti quelli che in tempi non maturi agitano la fiaccola di nuove idee, mancò l'adesione convinta e fattiva dei contemporanei.

### § 3) - Le Leggi.

In sette paragrafi che brevemente riassumeremo, il *Barnabò* raggruppava ed esponeva le norme secondo le quali era suo intendimento che si reggesse e funzionasse la nuova associazione.



Nel primo paragrafo si definiva la natura e lo scopo della Repubblica Letteraria. Essa « sarà una unione delle città dell'Umbria a solo fine di promuovere le scienze e le arti liberali con il loro erudito commercio ». Ad evitare che preoccupazioni d'indole, per così dire, campanilistica, pregiudicassero sin dall'origine l'esistenza dell'associazione, saggiamente il Barnabò disponeva che essa non dovesse risiedere esclusivamente in alcuna città particolare, ma dovunque, nelle diverse città dell'Umbria, (che, per non far torto a nessuna sono nominate per ordine alfabetico, e cioè: Amelia, Assisi, Camerino, Gubbio, Foligno, Terni 1), Narni, Nocera, Norcia, Perugia, Spoleto, Città di Castello 2), Rieti e Todi), fossero gruppi di eruditi che desiderassero farne parte, ivi si costituissero sezioni della *Repubblica*, tutte sottoposte alle medesime leggi e ai medesimi reggitori.

Nel secondo paragrafo si danno le norme per l'accettazione dei soci. La più democratica larghezza ispira queste norme. « *Li letterati di qualunque grado e condizione, professori ed amatori di qualsivoglia arte liberale e scienza, si ammetteranno nella società, purchè portino seco un onesto costume, una buona volontà ed un ottimo zelo di cooperare al ristabilimento, alla conservazione ed all'avanzamento delle scienze e delle arti* ». Ai giovani in particolar modo, che dessero buone speranze di riuscita, si prescriveva che si facilitasse l'ammissione, purchè avessero terminato il corso dei loro studi.

Nel terzo paragrafo vengono stabilite le cariche accademiche con le mansioni a ciascuna spettanti. Con bei nomi riesumati dalla storia di Roma antica, vennero destinati a reggere la *Repubblica* 5 magistrati.

1) IL DITTATORE: « *capo riconosciuto, venerato rispettato e contraddistinto della Letteraria Lega.* » Però questi nulla poteva risolvere senza il consenso della maggior parte degli altri magistrati.

1) - Col nome latino « *Interamna* ».

2) - » » « *Tifernum* ».

2) IL PRETORE: « farà le veci del Dittatore in sua assenza e sarà il giudice delle controversie sì pubbliche che private ».

3) IL CENSORE: delicata funzione la sua, perchè « dovrà invigilare sopra il costume degli associati, insinuando dolcemente ai medesimi, quando la necessità lo richieda, l'emendazione; esaminerà le loro opere e componimenti che non potranno senza la di lui approvazione pubblicarsi e recitarsi. E stenderà le memorie della Repubblica ».

4) L'EDILE: « soprintenderà al buon ordine delle adunanze, de' comizi e d'ogni altro pubblico e privato esercizio letterario ».

5) IL QUESTORE: « regolerà l'economico ».

Si prescriveva inoltre che si dovesse nominare uno « scriba », o segretario, con l'incombenza di « registrare i nomi degli associati, le lettere sì missive che responsive, le leggi, le riforme e tutt'altro che ne' comizi verrà risoluto ».

Questi erano i *Magistrati maggiori*, che dovevano durare in carica un anno, e nel rinnovarsi dovevano scegliersi per turno tra i soci di ciascuna delle città collegate, in modo che tutte le città, una per anno, potessero godere dell'onore di aver i magistrati maggiori della *Repubblica*. Un numero pari di magistrati, detti *minori*, con eguali nomi, (ai quali però, per distinguerli dai maggiori doveva premettersi la preposizione *pro*, ad es. *Pro Dittatore, Pro Pretore*, ecc.) e con eguali mansioni, doveva reggere le sorti di ciascuna sezione dell'associazione nelle varie città confederate, pure per la durata di un anno, negli anni in cui esse non fossero sede del governo centrale. I magistrati maggiori dovevano essere eletti nei *Comizi generali* da indirsi dal *Dittatore*, nella città di sua residenza, nel mese di giugno. Ai comizi generali erano liberi di intervenire, con diritto di voto, tutti gli associati, e obbligati i magistrati minori di tutte le città.

Il Dittatore proponeva i nomi dei nuovi magistrati maggiori, che per essere eletti dovevano ottenere la metà dei suffragi.



Nel mese di dicembre invece nelle singole città si tenevano, convocati dal Pro-Dittatore, i *comizi particolari* per il rinnovo dei magistrati minori. Tanto i magistrati maggiori come i minori entravano in carica al 1° di gennaio di ciascun anno.

Come si vede, il Barnabò era dotato di una mente organizzativa eccezionale e il sistema federativo, da lui escogitato, era davvero ingegnoso, se non forse eccessivamente macchinoso e perciò poco pratico.

Le norme secondo le quali dovevano svolgersi i *Comizi* si generali che particolari il Barnabò le esponeva nel paragrafo quarto.

Nei primi che, come è stato detto, dovevano tenersi nel mese di giugno di ogni anno, non si doveva trattare solamente dell'elezione dei magistrati, ma di tutto ciò che riguardasse il buon andamento e il perfezionamento dell'associazione. In essi si dovevano in particolar modo « *indagare le maniere per le quali potessero illustrarsi la Provincia e le città da essa dipendenti, con determinare le opere da darsi alle stampe e i soggetti che vi si dovessero impiegare* ».

I *comizi particolari* si dovevano tenere una volta al mese in casa del Dittatore o Pro-Dittatore di ciascuna città confederata e in essi oltre a determinarsi le « *materie* » o i temi da trattarsi nelle adunanze letterarie pubbliche e private, si doveva anche trattare dell'aggregazione dei nuovi soci. Questi non potevano considerarsi definitivamente ammessi se la loro candidatura non fosse stata sanzionata dal Dittatore, cui era riconosciuto uno speciale diritto di veto.

L'attività che nel campo culturale avrebbe dovuto esplicitare la Repubblica veniva delineata nel paragrafo quinto. In ciascuna città confederata ogni anno si prescriveva che si tenesse un'adunanza letteraria pubblica, « *con la maggiore possibile magnificenza* ». Ma più solenne di tutte doveva procurarsi che riuscisse quella che si doveva tenere nella città in cui risiedeva il Dittatore dell'anno, possibilmente in giorno prossimo a quello dei *comizi generali*, per facilitare la partecipazione degli accademici

d'altre città venuti in occasione dei medesimi comizi. A queste tornate pubbliche, secondo il costume d'ogni altra accademia, dovevano invitarsi i più ragguardevoli cittadini, Autorità, Istituti ecc. E parimenti, secondo quanto generalmente praticavasi, si prescriveva che l'adunanza si aprisse con un'orazione o dissertazione cui tenesse dietro la declamazione « *di sodi, utili ed eruditi componimenti alcuni in latino, altri in italiano tutti coerenti ad illustrare quella facoltà di cui si sarà parlato nella dissertazione* ». Ogni mese poi, in giorno che coincidesse con quello destinato ai comizi particolari, doveva tenersi l'adunanza privata in cui un socio, precedentemente designato dal Dittatore o Pro-Dittatore, doveva « *disputare sopra qualche materia scientifica* », svolgendo un tema anch'esso designato dal Dittatore o Pro-Dittatore.

Erano poi liberi gli altri soci di far seguire « *qualche loro breve componimento o riflessione* ».

Infine il Censore, al termine di ogni adunanza, doveva proporre tre dubbi, o difficoltà da risolversi la prossima volta da tre soci estratti a sorte.

Ma non contento il Barnabò di così minute prescrizioni per il regolare funzionamento della sua *Repubblica*, si attardava, nel medesimo paragrafo, a suggerire agli associati quali dovessero essere le loro letterarie occupazioni extra accademiche; « *queste occupazioni, così egli nobilmente scriveva, saranno del tutto dirette ad un altro e più nobile e fruttuoso scopo, di ristabilire, conservare ed accrescere le scienze e le arti liberali ed illustrare al tempo medesimo la loro provincia, la loro patria e loro stessi con rintracciare e pubblicare, mediante le stampe, le memorie più rilevanti della provincia dell'Umbria in generale, e delle città da essa dipendenti in particolare, con radunare, scegliere e stampare opere inedite o resesi rare di dotti defonti umbri* ». ecc.

Era intenzione del Barnabò che la produzione letteraria della *Repubblica* avesse un carattere di organicità e di unità e se i suoi consigli fossero stati compresi e seguiti, la nuova associazione sarebbe stata veramente benemerita e avrebbe lasciato



un nome immortale nella storia della cultura regionale umbra. Infatti, in un altro discorso da lui tenuto nei primi tempi di vita dell'associazione, egli suggeriva l'idea di un'opera alla quale, secondo i suoi desideri, tutti avrebbero potuto e dovuto concorrere. Quest'opera doveva intitolarsi « *l'Umbria illustrata* ».

Di tre parti essa avrebbe dovuto constare. Nella prima si sarebbe « trattato delle città dell'Umbria, ponendo in veduta le « loro origini, le loro condizioni antiche e moderne, le loro prerogative ». Nella seconda si sarebbe « descritta la genealogia « delle nobili famiglie umbre ». Nella terza si sarebbe dato « un saggio delle vite degli Umbri illustri per armi, per lettere « e per cristiana pietà ».

Il paragrafo sesto delle leggi proposte dall'Ab. Barnabò trattava del *Mecenate*.

Questi avrebbe dovuto essere « un qualche cospicuo personaggio, rispettabile per il suo grado, distinto per il suo essere, « ed amante delle scienze e delle belle arti »; esso doveva « eleggersi in ciascun anno ad arbitrio del nuovo Dittatore ».

Il settimo ed ultimo paragrafo trattava della « *protezione celeste* ».

La *Repubblica* doveva in modo particolare venerare il *Mistero della SS.ma Trinità* e nel giorno a tale augustissimo Mistero dedicato, doveva celebrarsi la festa sociale dell'Accademia, che doveva riuscire quanto mai solenne, con la partecipazione di tutti i soci i quali si esortavano « *ad esercitarsi in atti fervorosi di cristiana pietà ad altrui esempio ed a proprio profitto.* »

Come già abbiamo accennato, le leggi della *Repubblica Letteraria* vennero presentate al pubblico colto di Foligno e dell'Umbria intera nel maestoso paludamento di un latino arcaico « sullo stile e sul gusto », per dirla col Barnabò, « delle XII tavole degli antichi Romani ». Anche questa fu fatica particolare dell'Ab. Barnabò che, come rilevo dalle minute dei vari tentativi conservate tra i suoi scritti, si dovette giovare dell'aiuto e del consiglio di altri dotti. Queste leggi furono pubblicate, in



un opuscolo a parte nel 1760 <sup>1)</sup> e poi di nuovo nel 1762, nel primo ed unico volume degli atti accademici della *Repubblica*. <sup>2)</sup>

Infine nel secolo scorso, furono ripubblicate dall'Avv. Bragazzi. <sup>3)</sup>

Stimiamo opportuno riprodurle integralmente, se non altro a titolo di documentazione:

QVOD ALEXANDER BARNABO PRINCEPS SENATVS V.  
F. AD AVGENDAM PROVINCIAE VMBRIAE ET VR-  
BIS NOSTRAE FVLGIN. DIGNITATEM SCIENTIA-  
RVM ET BONARVM ARTIVM STVDIIS OPORTERE  
CONSTITVI LITTERARIAM REMP. CERTIS LEGI-  
BVS ET INSTITVTIS DE QVA REP. CONSTITVEN-  
DA IAMPRIDEM VIRI DOCTI COGITAVERVNT Q.  
D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.

CVM LITTERARVM STVDIA AD COMMVNE BONVM  
DIGNITATEMQVE VRBIVM ET PROVINCIAE  
MAIORVM NOSTROVM ATQVE OMNIVM SAPIEN-  
TVM IVDICIO PERTINEANT STVDIA VERO MAX-  
SIME PROBENTVR EA QVIBVS ARTES ET SCIEN-  
TIAE ABSOLVTIONEM ACQVIRVNT ET PERFICIVN-  
TVR. PLACERE LITTERARIAM REMP. CONSTITVI  
IN FOEDERATIS SOCIISQ. VMBRIAE CIVITA-  
TIBVS AEQVO OMNIVM IVRE ET PARI DIGNITA-  
TE CIVESQVE ADSCRIBI IN EAM SODALIVM NO-  
MINE QVI AD HANC BONARVM ARTIVM ABSO-  
LVTIONEM CONFERRE ADIVMENTI ALIQVID POS-

1) - V. *Leges Reip. Litterariae Vmbrovm latae auspiciis Henrici Ducis Eboracensis. S. R. E. Cardinalis. Impressit Fulginiae Franciscus Fofus - A. R. S. MDCCLX.*

2) - *Acta Reip. Litterariae Vmbrovm. Fulginiae A. R. S. MDCCLXII - Excudebat Franciscus Fofus, Typographus R. P. L. V.*

Di questo volume avremo occasione di parlare più ampiamente in seguito.

3) - V. G. Bragazzi, *Compendio della Storia di Fuligno ad uso delle Scuole Elementari*. Foligno, Tomassini, 1858-59, pag. 127 e segg.

SINT LEGESQVE COMMVNI OMNIVM CONSENSV  
ROGATAS SANCIRI.

I

AVSPICATO OMNIBVS REBVS INITIVM ESTO A. D. O.  
M. VNIVERSI DEVM ET OLLOS QVOS COELO ME-  
RITA INTVLERVNT DIVOS DIVAS COLVNTO.  
PRAECIPVAM SANCTAE TRINITATI VENERATIONEM  
CVLTVM HONOREM EXIBENTO ISQVE HABETOR  
SOLEMNIS FESTVS ET RELIGIOSVS LITTERARIE  
REIP. DIES.

OMNES OLLA PROPTER QVAE DATVR ADSCENSVS IN  
COELVM PIETATEM IVSTITIAM FIDEM VIRTVTES  
CETERAS EXERCENTO ET LAVDANTO VITIA CA-  
VENTO ET REPREHENDVNTO.

II

ARTES LIBERALES QVAEQVE AD HVMANITATEM  
PERTINENT ET SEVERIORES DISCIPLINAS QV-  
EIS VIRTVTES AVGENTVR CIVITATES INLUSTRAN-  
TVR HOMINVM FAMA PROROGATVR EXCOLVNTO.  
QVOD QVOIQVE ARTI AVT SCIENTIAE AMPLIFICAN-  
DAE CONDVCTI VIDENTO ET CVRANTO.  
OBSCVRORVM MONVMENTORVM EXPLICATIO VERI  
LATENTIS INDAGATIO EXCOGITATIO ATQVE IN-  
VENTIO HOMINVM VSVI VTILIVM RERVM REIP.  
NOSTRAE PROPOSITVM SEMPER ESTO.

III

VIRI BONIS ARTIBVS ET LIBERALIBVS DISCIPLINIS  
INSTRVCTI SCIENTIISQVE INFORMATI QVI INLV-  
STRARE ET PROMOVERE EAS POSSINT RECI-  
PIVNTOR.  
IVVENES ADMITTVNTOR DE QVEIS SPES BONA SIET  
REIP. DECORI FVTVROS LITTERASQ. PROMOTV-  
ROS HIS MAGISTRATVM GERERE INTERDICTVM



ESTO NISI STVDIORVM CVRRICVLO EXSACTO  
CENSORISQVE AVT PROCENSORIS TESTIMONIO  
DE EO AC DE INGENIO ET VITA DICTATORI SCRIP-  
TO TRADITO.

LIBELLI SVPPlices PRO ADSCISCENDIS NOVIS SO-  
DALIBVS 'NON SCRIBVNTOR OLLI QVI DIGNI  
SVNT A QVINQ. VIRIS ELIGVNTOR AC SPONTE  
OBLATO ET REDDITO PER PVBLICVM SCRIBAM  
DECRETO RECENSENTOR.

IV

MAGISTRATVS PENES QVEM RERVM POTESTAS QVIN-  
QVEVIRI SVNTO HI SVO QVIQVE NOMINE VOCAN-  
TOR DICTATOR PRAETOR CENSOR QVAESTOR AE-  
DILIS DICTATORI HONOREM CETERI EXHIBENTO  
ET PARENTO VICES SI ABFVERIT AGITO PRAETOR.

DICTATOR REIPVB. SVMMAM CVRATO PRAETOR  
CONTROVERSIAS PVBLICAS ET PRIVATAS IV-  
DICATO CENSOR ET MORES VIDETO ET SCRIPTA  
IN COETV LEGENDA CENSETO SENTENTIAMQ. DE  
PVBLICE EDENDIS SIMVL CVM ALIIS CENSORI-  
BVS A QVINQ. VIRIS CREANDIS FERTO SECRETO  
QVAESTOR REDITVS ADMINISTRATO AEDILIS  
CONVENTVS CVM HABETVR VT SVO TEMPORE ET  
ORDINE RITEQ. RES PROCEDAT CVRATO.

HIS ADDITOR MINORI QVAM CETERI GRADV SCRIBA  
PVBLICVS QVI SENATVS CONSVLTA EDICTA DE-  
CRETA OMNIA ET QVICQVID GESTVM SIET IN  
ACTA REFERAT IDEM VEL GENERALIS CONVEN-  
TVS VEL PRIVATI CONSESSVS PRAESTITVTVM  
A DICTATORE TEMPVS OLLIS QVI INTERESSE  
DEBEANT SIGNIFICET QVO CVIQVE LOCO DICEN-  
DVM SIET DENVNCIET ET SODALIVM NOMINA  
EFFERAT IN ALBVM.



V

DICTATOR ET RELIQVI EX QVINQVEVIRIS CREAN-  
TOR SINGVLIS ANNIS  
INTER SOCIAS CIVITATES ITA HONORES PARTIVN-  
TOR VT NVNQVAM PLVS ANNO OBTINEANTVR  
ET VT IN ORBEM AD EASDEM REDEANT  
CIVITATES IN QVIBVS QVINQVEVIRI MAIORES ILLO  
ANNO NON RESIDENT MINORES SVOS PARI  
NVMERO ET SIMILI NOMINE PRODICTATORIS  
PROPRAETORIS PROCENSORIS PROQVAESTO-  
RIS PROAEDILIS PROSCRIBAE ELIGVNTO

VI

COMITIA IN EA CIVITATE VBI QVINQVEVIRI MA-  
IORES SVNT HABENTOR MENSE IVNIO AD EA SO-  
DALES OMNES AB AEDILE PER SCRIBAM PVBLI-  
CVM CONVOCANTOR VT QVINQVEVIRI OMNIUM  
CIVITATVM MINORES ADSINT A MAIORIBVS CV-  
RATOR

DE VIRIS QVI DIGNISSIMI SVNT AB EIVS VRBIS  
QVINQVEVIRIS MINORIBVS DE QVA MAIORES  
TVNC ELIGENDI AVDITOR  
IN OLLIS ANNE ALIQUID DETRIMENTI OCCOEPERIT  
RESP. QVINQVIRI OMNES ET SODALES VIDENTO  
ET NE IN POSTERVM CAPIAT CAVENTO QVA VIA  
ET RATIONE INLVSTRARI MAGIS VMBRIAE CI-  
VITATES POSSINT QVID VTILE FACTV SIET QVID  
NOCIVVM MAGE CONSVLITOR QVAE OPERA DI-  
VVLGANDA QVAE ARGVMENTA PROPONENDA  
QVI IN COETVM COOPTANDI STATVITOR

VII

SVFFRAGIA FERVNTOR SECRETO  
EORVM IN QVINQVEVIRIS CREANDIS AVT AMO-  
VENDIS IVSTVS NVMERVS SVNTO TRIVM PARTES  
DVAE

CETERIS IN REBUS QVAE PARTEM DIMIDIAM EXS-  
PERAT REM SIBI OBTINETO SI PARIA FVERINT I-  
TERANTOR DEINCEPS RES SORTI COMMITTITOR

VIII

LITTERARII CONVENTVS SINGULIS ANNIS SEMEL  
AVT BIS MENSIBVS IUNIO ET DECEMBRI VEL OL-  
LIS QVI OPPORTVNIORES IVDICABVNTVR PVBLI-  
CE HABENTOR OMNIBVS IN CIVITATIBVS

IN HISCE EA QVAE QVISQ. ARTIBVS ET DISCIPLI-  
NIS AMPLIFICANDIS ORNANDIS -INLVSTRANDIS  
IVVANDIS QVOCVMQVE MODO FECERIT AVT  
SCRIPSERIT COMMENTATVSQVE SIET VNIVER-  
SIS AVDIENTIBVS PROPONVNTOR MODO PRIVS  
CENSOR AVT PROCENSOR PROBAVERIT

VT AMPLISSIMI VIRI ET LITTERATISSIMI EIVS VRBIS  
ADSINT ATQVE VT VIRORVM DIGNITATI DIGNI-  
TAS LOCI APPARATVSQVE RESPONDEAT CVRÄ-  
TOR HOC PRAECIPVE VBI QVINQVEVIRI MAIO-  
RES ERVNT AEDILIS PROVIDETO

IX

SODALES PRIVATIM APVD DICTATOREM AVT PRODI-  
CTATOREM SINGVLIS MENSIBVS COGVNTOR  
DE FACVLTATIBVS SIVE AVCTORVM LOCIS ILLVMI-  
NANDIS AGITOR QVAE SINGVLI CONATI SIET  
APERIVNTO

X

SI QVID SCIENTIIS AVT BONIS ARTIBUS VTILE NE-  
QVE ILLVD VVLGARE DICTVM SCRIPTVMVE A  
QVOQVAM SIET EDITOR ITAVT SINGVLIS ANNI  
HORVM ALIQVID APPAREAT

MALA CARMINA SCRIPTAQVE ALIA FAMOSA OBSCOE-  
NA SVPERSTITIOSA IMPIA NEC PRONVNCIANTOR  
NEC EDVNTOR

QVOISQVE NOMEN ALTERIVS FAMAM DIGNITATEM  
CONSERVATO NEC LAEDITO

XI

NEMO PVBLICO NOMINE AVT INSIGNIBVS REIP. VEL  
CVRIAE NOSTRAE VTITOR FACVLTADE A QVIN-  
QVEVIRIS NON IMPETRATA QVI GRAVIVS ALI-  
QVID PECCAVERIT NEC PRO EO QVOD PECCA-  
VIT SATISFECERIT EIVS NOMEN E TABVLIS PV-  
BLICIS EXPVNGITOR MORTVI QVI REIP. LAVDI  
ET VUTILITATI FVERINT PARENTALIBVS HONO-  
RIBVS PVBLICE HABITIS PLORANTOR QVINQVE-  
VIRVM IVDICIO.

XII

DEI ET COELESTIVM AVXILIO VT PRINCIPIS PROE-  
SIDIVM ET VIRORVM INLVSTRIVM AD FOVEN-  
DAM REMP. ADCEDAT QVINQVEVIRI OMNI OPE  
CVRANTO HORVM ALIQVIS QVI SINGVLOS SO-  
DALES TVEATVR ET REMP. LITTERARIAM VNI-  
VERSAM NOMINIS DIGNITATE ORNET QVOTAN-  
NIS ARBITRIO DICTATORIS ELIGITOR.

SANCTIO

SI QVIS ADVERSVS H. L. FACIT FAXSIT FECERIT QVI-  
VE FACIT FAXSIT FECERITVE QVOMINVS QVIS  
SECVNDVM H. L. FACERET FECISSETVE FACTV-  
RVSVE SIET PRIMO A CENSORE ADMONETOR NI  
OBTEMPERARIT CONFESTIM EXSTRA COETVM E-  
STO EIVSQVE NOMEN CORAM QVINQVEVIRIS  
PER SCRIBAM PVBLICVM INDVCITOR.



Non meno solenne della dicitura delle leggi era la formula per l'aggregazione dei soci, che pomposamente adornava il diploma di elezione.

Essa era del seguente tenore:

POSTVLANTE CENSORE VT N. . . . .  
. . . . . OB VIRTVTEM EIVS ET SCIENTIAM IN REMP.  
LITTERARIAM VMBRORVM ADSCRIBERETVR D.  
E. R. I. C.  
CVM N. . . . . INGENII VIRTVTISQVE PRAE-  
STANTIA ET MERITIS IN REM LITTERARIAM  
PLVRIMIS AC MAXSVMIS QVOVIS HONORE DI-  
GNISSIMVS HABEANTVR V VIRI REIP. CVRANDAE  
ET CETERI P. C. CONSENSERVNT PRO EIVS DO-  
CTRINA ET SINGVLARI VIRTVTE OPORTERE IN  
COETVM NOSTRVM COOPTARI NOMENQ. IN  
TABVLAS PVBLICAS REFERRI AVCTO SODALIVM  
NVMERO ET REIP. DIGNITATE INLVSTRIS VIRI  
LAVDIBVS AMPLIFICATA QVARE EIDEM N. . .  
HANC OMNIVM CONSENSIONEM ET DECRETVM  
V VIRVM LIBELLO REDDITO PER SCRIBAM PVBLI-  
CVM INDICANDVM CENSVERVNT.

§ 4) - Soci e magistrati.

Fondata la nuova Repubblica e date ad essa leggi quanto mai sagge e prudenti, fu cura del Barnabò e dei suoi collaboratori procurarle adesioni e soci in maggior copia possibile. La scelta di questi non fu limitata, come a norma degli statuti ci aspetteremmo, alle persone più o meno colte ed erudite delle diverse città confederate della regione umbra, ma si fecero libere scorrerie qua e là per tutta Italia, tanto che nel 1762 l'albo della Repubblica noverava ben settecento soci.

In quest'albo che si legge alla fine del citato volume « *Acta Reipublicae Litterariae Umbrorum* » rinveniamo nomi illustri e adorni di fama nazionale, come quelli di *Innocenzo Frugoni*, di *Giovanni Lami*, di *Giov. Maria Mazzuchelli*, di *Giuseppe As-*

semani, di Michele Morei, di Pietro Metastasio, di Paolo Rolli, ecc.; accanto ad essi vediamo nomi di più modesta notorietà, come quelli di D. Angelo Savelli, Priore di Belfiore, <sup>1)</sup> di D. Cristoforo Marcelli, Priore del S.S.mo Salvatore di Foligno, di Bartolomeo Mancini, da Città di Castello, di Annibale Mariotti, da Perugia, di Gaetano Orlandi da Terni, di Rinaldo Reposati, da Gubbio, <sup>2)</sup> di Durastante Natalucci, da Trevi <sup>3)</sup> ecc. Com'è naturale, la maggioranza dei soci fu tratta dal ceto ecclesiastico, ma anche ai secolari, compreso uno scelto manipolo di rappresentanti del gentil sesso, in qualsiasi ramo dello scibile per dottrina si distinguessero, fu dato largo posto.

Molti nomi di soci della *Repubblica Letteraria*, sia folignati che forestieri, li abbiamo già incontrati tra i primi soci dell'Accademia *Fulgina*.

A questo proposito ci piace notare che, a differenza di quanto era accaduto tra l'Accademia dei *Rinvigoriti* e quella degli *Agitati*, le relazioni tra la *Fulgina* e la *Repubblica Letteraria* furono improntate a sensi di reciproca stima e cordialità. A prevenire ogni malinteso sin dal principio il Barnabò, in uno dei suoi discorsi, aveva dichiarato: « Resta in ultimo che io vi accerti di una verità, e si è che debba, per quanto è da noi, passarsi la più perfetta armonia con i dotti accademici fulginati, sfuggendo, qual peste delle adunanze, le maldicenze e le critiche...

E perchè restino sempre più persuasi della stima somma che abbiam di loro, si è risoluto che nelle nostre private adunanze possano essi a loro piacere intervenire ed onorarci ancora, volendo, con qualche riflessione o breve componimento » ecc.

---

1) Come abbiamo detto più sopra, di questo benemerito letterato ci siamo occupati in un lavoro a parte intitolato: « D. Angelo Savelli di Foligno e la sua attività letteraria » recentemente uscito nel *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*. Vol. XXIX, fasc. III, (n. 79) pag. 109-131.

2) Cfr. SAVELLI *Bibliot. umbra*, ms. presso Mons. M. Faloci Pulignani, pag. 125.

3) Morì nel 1772. Il Savelli di lui conosceva una « *Istoria universale dello stato temporale ed ecclesiastico di Trevi* », manoscritta.

Il Mecenate, o Protettore della *Repubblica*, fu scelto nella persona del Cardinale *Enrico Duca di York*, Vescovo di Frascati. A compatroni, per così dire, furono eletti altri tre Cardinali, cioè: *Giacomo Oddi*, *Ludovico Valenti*, *Pietro Paolo Conti*.

Le cariche furono così distribuite:

*Dittatore: Alessandro Barnabò.*

*Pretore: Aquilante Mancia*, Canonico Decano della Cattedrale.

*Censore: Giuseppe Torelli*, Canonico della Cattedrale.

*Edile: Ascanio Roncalli*, Canonico della Cattedrale.

*Questore: Decio degli Onofri.*

*Segretario o Scriba: D. Filippo Betori-Berardi.*

Di questi egregi cittadini abbiamo fatto menzione sopra.

§ 5) - *L'impresa della Repubblica.*

Come ad ogni altra istituzione del genere, anche alla nostra *Repubblica* fu data un'impresa od emblema, consistente nella figura di Minerva armata d'elmo, corazza e scudo, ritta, con la mano sinistra appoggiata alla lancia e la destra sorreggente una fronda sacra d'olivo. La figura, che è chiusa da una cornice rotonda a modo di medaglione, è circondata dal motto: NEMVS OMNE VIREBIT.

§ 6) - *L'attività letteraria della Repubblica.*

Non meno di un anno e mezzo, ossia la seconda metà del 1760 e tutto il 1761, occorse al Dittatore ed agli altri magistrati della *Repubblica* per poter degnamente presentare la nuova istituzione al giudizio del colto pubblico.

Ma finalmente nel pomeriggio del 23 febbraio 1762, ultimo giorno di Carnevale, le dorate sale del Palazzo Barnabò, in Piazza Spada, ove l'illustre famiglia si era da poco tempo trasferita, si aprirono ad accogliere una folla varia di cavalieri, abati e dame, il fior fiore dell'intelligenza e dell'aristocrazia cittadina, cui si aggiunsero numerosi rappresentanti delle varie città umbre, tutti convenuti a festeggiare l'inaugurazione della nuova Accademia.

Il fasto principesco, che fu lungamente nelle tradizioni di casa Barnabò, dovette rifulgere in tutto il suo splendore, in quella elet-



ta adunanza, caratteristica manifestazione della vita settecentesca che anche a Foligno, come a Venezia, a Milano, a Roma ecc, fu gaia, raffinata, galante. Cavalieri dalle parrucche incipriate, abatini lustri e damine svenevoli acclamarono quella sera, e ben a ragione, l'illuminato mecenatismo dell' Ab. Alessandro Barnabò.

I componimenti, letterari che, in numero considerevole, furono in questa occasione presentati dai vari soci, vennero, prima che finisse l'anno, pubblicati nel citato volume « *Acta Reipublicae Litterariae Umbrorum* », per i tipi di Francesco Fofi. 1) Eccone l'elenco:

1) Cantata a tre voci del P. Regg. *Lorenzo Fusconi*, de' Minori Conventuali.

2) Sonetto del socio *Francesco Maria Ricci*, romano, abate Cassinese, in lode del Card. Duca di York.

3) Versione in esametri latini del medesimo sonetto, fatta dall'autore.

4) Breve discorso latino dell'Ab. *Alessandro Barnabò*, Dittatore.

5) Le lodi della S. *Teologia*, sotto nome di Beatrice, cavate dalla *Commedia* di Dante e distribuite in cinque sonetti (anonimo.)

6) *La Filosofia*, canto dell'Ab. *Gaetano Golt*, romano; (lungo componimento in versi sciolti).

7) *La Geometria*, ottave del Conte *Giov. Francesco Fattiboni*, cesenate.

8) *La Poesia*, versi sciolti di *Astridio Dafreitico*.

9) *L'Eloquenza*, canzone dell'Ab. *Anton Francesco Palatini*, spoletino

10) *La Grammatica*, canzone dell'Ab. *Filippo Betori-Berardi*, folignate.

11) *L'Architettura*, canzone dell'Ab. *Lorenzo De Dominicis*, folignate.

---

1) Edizione veramente commendevole sia per il formato, la carta e i tipi. Conta oltre 140 pagine ed è adornata da un'incisione con il ritratto del Card. Enrico, Duca di York, protettore dell'Accademia.

12) *La Pittura*, canto in ottave dell'Ab. *Antonio Baldelli*, folignate.

13) *La Scultura*, sonetto di *Giulio Cesare Righi*, cesenate.

14) *La Musica*, anacreontica del Cap. *Giulio Papotti*, da Imola.

15) *La cultura dei fiori*, canzone di *Girolamo Paolucci*, folignate.

16) *La caccia e la pesca*, egloga dell'Ab. *Stefano Felici*, di Monte Grimano (Urbino)

17) *L'Alchimia*, capitolo di *Zenobi del Rosso*, poeta ed architetto fiorentino.

18) *In Iurisprudentiam*, elegia latina del March. *Vincenzo Elisei*, folignate.

19) *De bello et arte militari*, elegia latina dell'Ab. *Girolamo De Dominicis*, folignate.

20) *In sacrarum coereemoniarum laudem*, elegia latina del Cap. *Sebastiano Branducci*, folignate.

21) *In historicen*, carme latino di circa ottocento versi, dell'Ab. *Giuseppe Spalletti*, romano.

Dubitiamo che tutti questi componimenti, coi quali si dava fondo a tutto lo scibile, siano stati letti e declamati nell'adunanza inaugurale, chè per troppo tempo avrebbe essa dovuto trattenere gli egregi convenuti, sì da indurli a concepire il più fermo proposito di non più intervenire a simili feste accademiche. Ma non fu certo omesso il primo componimento, ossia la « *cantata* » del *P. Lorenzo Fusconi*.<sup>1)</sup> Essa è un'azione drammatica musicata dal Maestro di Cappella di Spoleto, *Giuseppe Radicchi*. Si divide in due parti, o atti. I personaggi sono tre, cioè: 1) Il Genio dell'Umbria, (tenore), 2) Pallade (soprano) e 3) il dio Clitunno (baritono). Nella 1. parte al dio Clitunno, che lamenta come le acque a lui sacre, un giorno sì chiare e lodate, ora siano

---

1) Le opere del *P. Lorenzo Fusconi*, Minore Conventuale, da Ravenna, furono raccolte e stampate in quattro grossi volumi a Parma (Stamperia Reale) in seconda edizione tra il 1783 e il 1790. Sono prose e poesie di vario argomento.

senza gloria e senza fama, porgono conforto prima il Genio dell'Umbria, e poi Pallade, che gli promettono il rifiorimento delle arti e delle lettere. Pallade consegna al dio Clitunno il ramoscello dell'albero a lei sacro, il quale, dopochè sarà affidato alla terra,

. . . . . *in pochi istanti*  
*Tutta in giro la Selva*  
*Rinverdir si vedrà. 1)*

Nella 2<sup>a</sup> parte il dio Clitunno e il Genio dell'Umbria esprimono la loro gioia per il miracolo del rifiorimento degli studi nell'Umbria, operatosi per mezzo della nuova associazione letteraria.

Non riuscirà discaro leggere qualche brano della « *cantata* »  
Così esprime le sue doglianze il dio Clitunno:

*« Ite flebili e chete,*  
*Di sentiero in sentiero, onde infelici,*  
*Per le antiche pendici,*  
*Per la nota pianura al mar correte;*  
*E se fia chi pietoso*  
*Di me vi chiegga, e ne rammenti il suono*  
*Ah! qual fui gli ridite, e non qual sono.*

Ed ecco come si studia di confortarlo il Genio dell'Umbria:

*E ben, s'altro non vuoi, temprà i lamenti,*  
*Rasserena il semblante. Ai figli tuoi*  
*Molt'è, ch'io veggo in cor ridesti i semi*  
*Dell'avita virtude. Alcun di loro*  
*Già ne copre a fatica*  
*Le concette faville, e il senso e il foco*  
*Già ne spira in altrui di eletti studi;*  
*D'ingegnose palestre un indistinto*  
*Bisbigliar disioso,*  
*N'odo fremer tra molti. Asciuga il ciglio,*  
*Forse l'ora è vicina*  
*Del tuo novo splendor. Gli Umbri non sono*

---

1) È il motto dell'Accademia « *Nemus omne virebit* ».



*Tanto in odio agli Dei, nè i vanti e l'opre  
Del tuo nome si oscuri,  
Che al fin gli Umbri e Clitunno il Ciel non curi.*

Pallade fa questo elogio della gente umbra:

*Piacque sempre al mio cor l'animo industrie,  
L'imperterrito ingegno,  
Degli Umbri faretrati. Io li sostenni,  
Finchè il vollero i Fati; io li guidai,  
Pronti in ogni periglio,  
Dell'aquile romane  
Più volte in campo a provocar l'artiglio;  
Per me, rotto e respinto  
L'avvilito Vitige, e il risorgente  
Totila contumace,  
Vinsero l'Erulo ingordo e il Goto audace;  
Per me l'arti maestre,  
Per me risero un tempo ai vostri lidi  
Le Parrasie sorelle.*

Ed ecco in qual modo il Genio dell'Umbria racconta il miracolo operatosi appena piantato l'arboscello consegnato da Minerva:

*Presso alle mura  
Dell'eccelsa Foligno, il verde arbusto  
Come impose Minerva, or or piantai.  
Maraviglia a ridir! L'arbusto umile  
Crebbe in pianta sublime; alte sotterra  
Ne correat le radici; angusto il polo  
Alle braccia frondose  
Parve, ai densi vigulti angusto il suolo.  
Coll'egida tremenda e l'asta invitta,  
Presso a Giove tonante in fra le nubi,  
Vidi la glauca Dea splendor superba,  
Poi calando cortese  
Mirò l'ampia foresta, e al suol discese.  
Allor di Giove e di Cillene il figlio  
Non fu tardo a seguirla  
Con le penne alle piante, e l'intrecciata  
Di volanti colubri orrida verga;  
Poi vi sceser da Cirra e da Ippocrene*

*Le feconde Camene, Erato industrie,  
La stellifera Urania, e la fedele  
Ricordatrice delle gesta antiche  
Pensosa Polinia, ecc.*

Le cronache non ci dicono se, con tutta questa calata di Dei dall'Olimpo, si sia verificata a Foligno, com'è da credere, ...una crisi degli alloggi.

Ma non ostante così eccelse protezioni, il nuovo bosco Parasio presto inaridì. Non ci risulta che alcuna delle città umbre, le quali il Barnabò desiderava vedere confederate « *aequo jure* » alla sua Repubblica, prendesse sul serio la nuova istituzione e cooperasse al suo funzionamento. Altre numerose adunanze, secondo gli statuti, si tennero certamente nel Palazzo Barnabò, come ci attesta il Savelli in più luoghi dei suoi scritti. Di una di queste adunanze abbiamo notizia da un opuscolo, che abbiamo già avuto occasione di citare, contenente la relazione dell'ingresso in diocesi di Mons. Ginanni, Vescovo di Foligno, successore di Mons. Maffei. Da esso apprendiamo che il Mercoledì 8 aprile 1778, i signori accademici umbri, adunati nel Palazzo Barnabò, « fecero a gara, premessa una dotta e ben appropriata dissertazione del Nob. Uomo Sig. Giustiniano Poggi, Arciprete della Cattedrale, di celebrare con gli eruditi loro componimenti sopra argomenti presi a talento di ciascuno dalla S. Scrittura, le sublimi virtù e gli inarrivabili pregi di così illustre, amorevolissimo Pastore ». 1)

A cura, a spese e col nome della Repubblica Letteraria degli Umbri furono fatte le seguenti pubblicazioni:

1) *Le città dell'Umbria festeggianti nelle nozze delli nobili Signori Marchese Pietro Barnabò e Marchesa Anna Valenza Azzolini. Raccolta offerta alli nobili sposi dalla Società Letteraria degli Umbri.* In Foligno, per Francesco Fofi, impressore

---

1) Cfr. *Ragguaglio del pubblico e solenne ingresso di Mons. Ill.mo e Rev.mo Gaetano dei Conti Ginanni Patrizio ravennate e Vescovo della città di Foligno, offerto a Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma dall'Ab. A. B. (Alessandro Barnabò).* In Foligno, per Pompeo Campana, 1778.

della Società. (Senz'anno. Per altra via sappiamo che Pietro Barnabò, fratello minore di Alessandro, andò a nozze nel 1762).

2) *A Sua Maestà Imperiale Giuseppe II Re de' Romani. Sonetti de' Soci Letterari Umbri.* Impressit Fulginiae Franciscus Fofus, MDCCLXIX.

E' una collana di 9 sonetti offerti all'Imperatore d'Austria Francesco II in occasione del suo viaggio a Roma.

3) *Nuova edizione del Sinodo Battistelli.*

E' questa la pubblicazione di maggior mole e degna di maggiore considerazione, della Repubblica Letteraria. Mons. Gio-safat Battistelli, che fu Vescovo di Foligno dal 1717 al 1735, tenne nella nostra città nel 1722 un Sinodo Diocesano, le cui sapienti costituzioni, ordinate in 30 capitoli, furono stampate a Modena (Tipogr. Soliani 1724).

Divenuta questa edizione rara, Mons. Mario Maffei, Vescovo di Foligno dal 1741 al 1777, sin dal 1756 manifestò l'intenzione di procurare una ristampa del Sinodo, e a questo fine chiese consiglio e protezione al suo cugino il Card. Ganganelli, divenuto poi Papa col nome di Clemente XIV<sup>(1)</sup>. Ma per allora non se ne fece nulla. Sorta la Repubblica Letteraria, di buon grado Mons. Maffei affidò ad essa la cura di preparare la nuova edizione da lui vagheggiata, che riuscì cosa degna d'ogni encomio, ancor oggi non del tutto inutile.

Il socio Mons. *Lorenzo Massaioli*, allora Vicario Generale di Foligno ed in seguito Vescovo di Nocera, dettò in elegante latino la biografia di Mons. Battistelli, ed altri soci adornarono il testo del Sinodo con note dichiaranti le fonti delle singoli disposizioni sinodali e aggiunsero una copiosa appendice di documenti, circolari, dichiarazioni, ecc. che formò il secondo volume.

---

1) Cfr. Mons. M. FALOCI-PULIGNANI, *Lettere del Card. Ganganelli, Min. Conv. in Miscellanea Franciscana*, vol. XXIX, Assisi, Sacro Convento, 1929, pag. 25-26, lett. n. 45.



La stampa, munita dell'emblema accademico della Repubblica, fu eseguita a Foligno dal tipografo Francesco Fofi, nel 1763 e fu dedicata al Card. Enrico Duca di York. <sup>1)</sup>

Dopo la scomparsa del fondatore, Ab. Alessandro Barnabò, (aprile 1779) non ci consta che la Repubblica Letteraria degli Umbri abbia più dato alcun segno di vita.

---

1) Eccone il titolo: *Vol. I. Diocesana Synodus R. P. D. Josaphat Baptistelli Fulginatium olim Antistitis. Innocentio XIII Pontifice Maximo celebrata typis iterum edita emendatior et notis locupletata, apprime utilibus, per Sodales R. P. L. U. Accedunt acta synodalia R. P. D. Marii Maffei Episcopi merittissimi habita sedente Benedicto XIV Pont. Opt. Max. Fulginiae MDCCLXIII. Excudebat Franciscus Fofus. S. L. Umbrorum Typographus. Super. Fac. Vol. in 8° di pag. 360.*

*Vol. II: Ad synodum R. P. D. Josaphat Baptistelli Fulginat. olim. Antist. appendix apostolicas Constitutiones, Encyclicas, Edicta, Decreta pluraque alia opportune congesta complectens. Editio altera emendatior et locupletior, cui accedunt quae notantur ad acta Synodalia R. P. D. Marii Maffei Episcopi vigilantissimi. Fulginiae MDCCLXIII Excudebat Franciscus Fofus ecc..*

*Vol. in 8° di pag. 500.*

---

## III.

## L'ACCADEMIA DEGLI ERGOGEOFILI

## § 1) - Il fondatore dell'Accademia.

L'illuminata operosità di un benemerito sacerdote, *Domenico De Rossi*, si fece promotrice nella nostra città, nell'anno 1784, di una associazione che, sebbene non rivestisse carattere letterario, tuttavia per il nome che ebbe di « *Accademia* » e perchè si prefisse intenti culturali e di studio, oltrechè pratici, deve essere ricordata in questo lavoro.

Di questo sacerdote e delle istituzioni da lui fondate, scrisse egregiamente alcuni anni or sono Mons. Michele Faloci-Pulignani: <sup>1)</sup> quindi le cose che io dirò non sono che in piccola parte frutto di mie personali ricerche. Al De Rossi si debbono due istituzioni « che, pur troppo », come si esprime Mons. Faloci « si spensero con lui, mentre meritavano ben altra sorte. »

La prima fu una scuola di arti e mestieri ch'egli fondò con lo scopo di istradare alle arti i giovani orfani, i corrigendi e gli abbandonati. L'istituzione ebbe dal De Rossi il nome di *Reclitorio Pio* in onore del Pontefice Pio VI che incoraggiò e protesse la filantropica iniziativa e che, a dimostrare quanto questa

---

1) Mons. M. FALOCI-PULIGNANI, *Un benemerito dell'agricoltura nell'Umbria*, nella « *Rosa dell'Umbria* ». Rivista mensile di agricoltura, Foligno, Stab. Tipogr. Sbrozzi, Anno I, n. 2 (febbraio 1915), pag. 32-35.

gli fosse cara e come la considerasse una delle più belle opere, del suo pontificato, volle che si incidesse nel verso della medaglia commemorativa del 1783 la figura dell'edificio del Reclusorio con questa iscrizione: *Pueris Fulginatium alendis et coërcendis* ».

Il De Rossi, ad ospitare i suoi ragazzi sbandati, ebbe in uso dal Pontefice un vecchio monastero nelle vicinanze della Chiesa di S. Nicolò (ora Concia Guiducci), ed ottenne anche i mezzi per i necessari adattamenti e restauri. Inoltre il suo zelo seppe trovare rendite sufficienti al mantenimento dei ricoverati. L'istituto fu aperto nel 1781 e prosperò sino al 1798, quando la rivoluzione francese, in nome della filantropia, distrusse quanto di bene la carità cristiana aveva saputo creare.

L'altra istituzione fu l'Accademia di cui dobbiamo espressamente occuparci.

Il De Rossi era assai dotto nelle materie scientifiche ed aveva molte cognizioni teoriche e pratiche di agricoltura.

Era quello il tempo in cui i vari Stati d'Italia, tutti, chi più chi meno, sulla via delle riforme, s'erano dati a proteggere l'agricoltura, ed anche i poeti cantavano « *il villan sollecito* », che « *steril parte* » del suo terreno faceva « *render di più, con arte che ignota al padre fu* » <sup>1)</sup> Il Pontefice Pio VI, l'iniziatore del prosciugamento delle paludi Pontine, incoraggiava nelle varie città del suo Stato, le associazioni che avevano lo scopo di far progredire l'agricoltura.

A Foligno il desiderio del Papa trovò la persona atta ad accoglierlo e ad eseguirlo nel De Rossi, che in breve tempo riuscì ad organizzare la sua « **Accademia degli Ergogeofili** », ossia degli « *Amici dei lavori alla terra.* » Ne chiamò a far parte volenterosi cittadini e ne compilò lo Statuto, di cui siamo in grado di poter dare il testo completo che abbiamo rinvenuto manoscritto nell'Archivio Comunale. <sup>2)</sup>

---

1) G. Parini, *La vita rustica*.

2) L'Avv. Bragazzi asserisce di averlo letto stampato; ma di questa stampa, sino ad oggi, non abbiamo potuto trovar traccia.



§ 2) - Le leggi.

CAPITOLI DELL'ACCADEMIA  
DEGLI ERGOGEOFILI FULGINATI

A DIO O. M.  
UNO E TRINO

A. Q.

IL DÌ... PRIMIERAMENTE ADUNATA  
A MONUMENTO DI FEDE E DI CULTO  
SÈ E LE SUE COSTITUZIONI  
OFFRE E CONSACRA

I.

*Sia unico scopo ed impegno dell'Accademia degli Ergogeofili fulignati di promuovere e perfezionare a pubblica utilità l'Agricoltura, l'Arte ed il Commercio.*

II.

*A tale intendimento si prescelgano dodici idonei soggetti col nome di Collegio de' dodici Conservatori perpetui, e formino un Consiglio permanente, in cui risieda il supremo governo dell'Accademia, con la facoltà legislativa ed, in mancanza di alcuno, di surrogare altri.*

III.

*Si elegga dal Collegio de' Dodici fra gli Accademici chi sostenga il carattere di Capo col titolo di Prefetto, a cui sia riserbata la preminenza in tutti i diritti onorifici. Questa carica duri due anni, nè mai abbia luogo la riforma. In mancanza del Prefetto faccia le veci quegli che fra i Conservatori precede nel pubblico registro. Deputi il Collegio stesso dodici subalterni ministri, cioè: 4 Censori; 4 Edili; il Segretario; il Bibliotecario; il Custode dell'orto sperimentale e il Depositario. L'ufficio di essi duri tre anni e possano riformarsi. L'elezioni e le conferme si eseguiscano alla pluralità de' voti segreti.*

IV.

*I 4 Censori siano forniti delle piú estese cognizioni corrispondenti al triplice oggetto dell' Accademia: ad essi appartenga di esaminare qualsivoglia ritrovato e progetto anche di estere Accademie e farne relazione al Collegio.*

V.

*I 4 Edili siano esperti ed operativi, ed invigilino all' esatta esecuzione de' provvedimenti che dal Collegio verranno insinuati: il primo abbia la direzione di quelli concernenti al piano, il secondo alla collina, il terzo alla montagna, il quarto alle arti e al commercio.*

VI.

*Al Segretario incomba tutto ciò che in ogni ben ordinata Società a tale officio appartensi. Si scelga un idoneo sostituto, d' approvarsi dal Prefetto, e servi di Copista e Bidello coll' onorario da assegnarsi dal Collegio.*

VII.

*Il Bibliotecario invigili per la provvista de' libri adatti all' Accademia; ne abbia la consegna e dia comodo di consultarli a chiunque, non permettendone l' estrazione senza il permesso in iscritto del Prefetto, a tempo ristrettissimo.*

VIII.

*Il Custode dell' orto sperimentale, d' acquistarsi, ne abbia tutta la soprintendenza e permetta ai soli accademici di farvi le loro esperienze, purchè niuno sia d' impedimento ad altri che l' avesse prima incominciate.*

IX.

*Il Depositario ritenga le rendite dell' Accademia di qualunque provenienza e non faccia pagamento alcuno senza l' ordine sottoscritto dal Prefetto e dal Segretario, per renderne conto.*

## X.

*Le adunanze si tengano nella sala del Reclusorio Pio. Le generali quattro volte all'anno, nei primi mercoledì di marzo, giugno, settembre e novembre. In queste sia lecito ad ogni accademico proporre le sue osservazioni conducenti all'intento dell'Accademia, e ne debba consegnare li fogli scritti in lingua volgare intelligibile al Segretario per conservarli nell'Archivio, per essere quindi maturamente esaminati dai Censori e proposti al Collegio. Sia lecito ad ognuno, col permesso del Prefetto, di obiettare, nei termini più moderati, a qualsivoglia progetto che venisse proposto. Negli assunti più perplessi il Prefetto incumbensi un accademico per tesservi una dissertazione da recitarsi nelle pubbliche adunanze.*

## XI.

*Le congregazioni particolari si tengano tutti i mercoledì degli altri mesi e coll'intervento del Prefetto, del Collegio de' XII Conservatori e dei dodici surriferiti deputati e di altri invitati dal Prefetto. In queste si richiami a disamina qualunque regolamento concernente l'Agricoltura, l'Arti ed il Commercio che al pubblico vantaggio si credesse espediente insinuare al pubblico per via di manifesti o istruzioni da formarsi da' Censori. Nelle risoluzioni da prendersi, il Prefetto ed i dodici del Collegio solamente abbiano il voto decisivo.*

## XII.

*Nelle generali adunanze si propongano dal Prefetto i soggetti meritevoli di essere aggregati all'Accademia, formandosene tre ordini, cioè senatorio, rustico e urbano. Nel primo siano noverati soggetti illuminati, non solo secolari, ma ecclesiastici ancora, principalmente Parrochi, che con le loro cognizioni contribuir possano al triplice oggetto dell'Accademia. Nell'ordine « rustico » si ammettano dei possidenti esperti nell'arte agraria, ancorchè da se stessi col-*



*tivino i propri terreni. Nell' « urbano » quei che si distinguono in onesti traffici e lodevoli opifici. Agli accademici del secondo e terzo ordine si debba dai rispettivi Edili dare il piu' esatto dettaglio delle vantaggiose proposizioni dell' Accademia e, per animarli a porle in pratica, si proponga dal Collegio il premio per chi di essi, a giudizio de' Censori, si sarà segnalato nell' esecuzione. Il Prefetto e il Collegio in fine procurino la protezione di qualificati Personaggi per sostegno e decoro dell' Accademia.*

#### SANZIONE

*Quegli accademici che niente contribuiranno allo scopo dell' Accademia, almeno col fare eseguire le determinazioni accademiche, o trascureranno l'osservanza delle Costituzioni promulgate, o da promulgarsi, il Prefetto, col consiglio de' Censori, ordini che si cancellino dal pubblico registro, nè siano piu' riconosciuti per accademici Ergogeofili fulignati.*

*Le leggi dell' Accademia sono seguite dal testo del diploma d'iscrizione ch'era del seguente tenore:*

*Il Prefetto ed il Collegio de' XII Conservatori perpetui e Censori dell' Accademia degli Ergogeofili Fulignati.*

*Il lodevolissimo impegno, che per la pubblica felicità nodrite, e le ragguardevoli doti, che si nobili genio accompagnano, hanno determinato Noi nella generale Adunanza tenuta il dì . . . . ad aggregarvi a pieni voti nell'Ordine. . . . . di questa Accademia, che ha unicamente in vista la maggiore estensione e perfezione dell' Agricoltura, delle Arti e del Commercio che sono, a parere de' Saggi, l' ubertosa sorgente onde la dovizia deriva e conseguentemente la felicità d' uno Stato. Ve ne porgiamo adunque notizia in attestato non solo della considerazione che per noi si ha al merito, che si vi distingue, ma insieme affinchè, aprendosi a' singolari talenti vostri nuovo campo, onde dare piu' luminose riprove del commendevole intento, vi compiacciate, ne' nostri congressi, comunicare le vostre osservazioni e maturate riflessioni relative al suddetto oggetto, come in vigore del presen-*



**IL PREFETTO  
ED IL COLLEGIO  
DE' XII. CONSERVATORI PERPETUI, E CENSORI  
DELL' ACCADEMIA  
DEGLI ERGOGEOFILI FULIGNATI.**

*Impresa dell'Accademia degli Ergogeofili*

(cfr. pag. 89)



*Medaglia commemorativa di Pio VI per l'anno 1783, a ricordo dell'istituzione  
del Reclusorio Pio di Foligno*

(cfr. pag. 84)



*Impresa dell' Accademia dei Forti*  
(cfr. pag. 93)



*te Diploma ve ne accordiamo il libero permesso. Ben ce ne assicura l'onesto vostro contegno della puntuale osservanza delle accademiche Leggi, e della piu' efficace premura per l'esatto adempimento delle risoluzioni che da Noi, inerendosi alle accurate insinuazioni de' nostri avveduti accademici verranno a comune utilità emanate.*

*Dato dal Recluserio Pio Pontificio di Fuligno questo di...*

PREFETTO

CENSORI

CUSTODE

L'emblema dell'Accademia consisteva in un riquadro entro il quale era iscritto un cerchio con una rappresentazione geografica: una distesa di monti e pianure sormontata dal sole radioso, e nel centro un toro dalle lunate corna.

§ 3) - Soci e cariche accademiche.

In un foglio manoscritto abbiamo rinvenuto il primo elenco dei Soci *Ergogeofili*, comprendente una cinquantina di nomi; ci limiteremo a riportare i nomi dei soci che furono scelti a ricoprire le cariche accademiche, avvertendo per altro che nel foglio suddetto, il quale è una semplice minuta, mancano i nomi degli Edili, del Segretario, del Bibliotecario, del Custode dell'orto sperimentale, del Depositario e del 4° Censore.

Collegio dei XII:

1) *Claudio Giusti* - 2) *March. Girolamo Barugi* - 3) *March. Antonio Ugolini* - 4) *Priore D. Luigi Cesini* - 5) *Vincenzo Piermarini* - 6) *Mons. Domenico De Rossi* - 7) *Domenico Menicacci* - 8) *Severino Elmi* - 9) *Evangelista Casavecchia* - 10) *Antonio Gregori* - 11) *P. M<sup>o</sup>. Antonio Prospero* - 12) *Arcipr. D. Giustiniano Poggi*.

Prefetto - *Evangelista Casavecchia*

Censori - 1) *Pietro Barnabò* - 2) *Francesco Piermarini* - 3) *Conte Gregori*.

§ 4) - L'inaugurazione dell'Accademia.

Una relazione a stampa <sup>1)</sup> ci dà notizia della festa inaugurale dell'Accademia che con gran pompa si celebrò nei locali del Reclusorio Pio nel pomeriggio del 29 settembre 1784.

Si addobbò con sfarzo il cortile dell'edificio, con « rabeschi » e simboli raffiguranti l'Agricoltura, le Arti, il Commercio, l'Abbondanza, con iscrizioni latine appropriate ai soggetti rappresentati, coi semibusti dei grandi scrittori latini di agricoltura, Columella, Varrone, Plinio, Virgilio, con piante ornamentali ecc.

Al centro dominava il ritratto del Pontefice. Il trattenimento s'iniziò con una « ben concertata sinfonia » dopo la quale recitò una elegantissima prolusione il Priore D. Luigi Cesini. Poi si promulgarono le leggi, si fecero acclamazioni in latino alle autorità, si eseguì un'altra « spiritosissima » sinfonia e si terminò con un « concertato sparo di mortaretti. » La medesima relazione ci avverte che « non ostante che siano espressamente interdetti nelle adunanze degli Ergogeofili li poetici componimenti, in quella circostanza furono permessi agli accademici fulginei ed umbri che avessero voluti farli ». E ce ne furono una valanga.... Infine Mons. De Rossi invitò i presenti ad un lauto rinfresco.

§ 5) - L'attività dell'Accademia.

Quasi nulla sappiamo dell'attività svolta dagli *Ergogeofili*. Ma è certo, che quell'accademia dette i suoi frutti. Desidereremmo sapere dove fosse l'orto sperimentale, quali argomenti trattassero gli accademici nelle loro periodiche radunanze, quali lezioni pratiche e quali premi si dessero agli agricoltori. Per altro un saggio ci rimane dell'operosità del dotto fondatore, da cui, è logico congetturare, come dice Mons. Faloci, l'operosità dei suoi

---

1) *Relazione della nuova Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio istituita in Fuligno sotto il nome degli Ergogeofili e aperta nel Reclusorio Pio Pontificio il dì 29 settembre 1784, sotto gli auspici dell'Immortale Regnante Pontefice Pio VI.* Foligno, Tomassini, in 8°, di pag. 4.

collaboratori. Questo saggio consiste in una conferenza sull'agricoltura che il De Rossi tenne ai suoi colleghi nel 1786. <sup>1)</sup>

Essa meriterebbe di essere riportata integralmente, tanta è la copia, la elevatezza e la novità, per quei tempi, dei concetti ivi esposti. Il De Rossi parte dal principio che l'agricoltura è una delle più nobili arti e che da essa deriva la prosperità delle nazioni. Dimostra poi come dallo sviluppo dell'agricoltura sia da attendersi l'aumento della popolazione. Venendo al pratico dice che « le molle più efficaci ed opportune » per aiutare l'agricoltura sono tre: *protezione, istruzione, premio.*

I contadini debbono esser protetti contro le derisioni, i sorpresi e le frodi delle altre classi. Vorrebbe che anche da noi, come in Cina, si istituisse una festa dell'agricoltura, in primavera, durante la quale i contadini dovessero tenere i primi posti ed aver la precedenza su gli stessi patrizi. Rafforza i suoi argomenti con l'esempio degli antichi Romani, popolo d'agricoltori prima che di guerrieri.

L'istruzione deve esser fatta prima col convincere i contadini che se trascurano la loro arte sono colpevoli di fronte a Dio, poi col persuaderli « di tutto potersi ottenere dalla terra mediante una diligente coltivazione ».

Nella dimostrazione del primo punto notevolissime sono queste affermazioni: « *Voglionsi convincere i Contadini che a soddisfare le proprie obbligazioni non basta lavorar la terra, ma sono in dovere di lavorarla bene. Che non solo sono in obbligo di evitare il menomo possibile in ragione di danno, ma inoltre di procurare il maggior possibile in ragione di utilità e di frutto. Voglionsi di più convincere, che dalla loro o negligenza o imperizia nell'arte, scemandosi la massa delle ricchezze della Nazione, non senza grave colpa di enorme ingiustizia, oltre il pri-*

---

1) *Dissertazione sull'agricoltura, con un nuovo metodo di unire o maritare due Peri di qualità diversa, per ottenere un frutto misto dei due sapori, di Mons. Domenico De Rossi di Fuligno, Cappellano Segreto di N. S. Papa Pio Sesto, accademico delle Società Georgiche di Montecchio Corneto, e degli Ergeogeofili di Fuligno. Diretto alle suddette Società. Fuligno, Tomassini 1876, in 4, di pag. 24.*



vato dell'utile, frodano il pubblico dei mezzi necessari alla convenevole comoda vegetazione delle famiglie, che sono gli elementi di tutto il corpo politico, e in conseguenza, bramando egli, come tutt'altri, in mezzo alle loro fatiche, la vita eterna, convincerli che, per una tale colpevole negligenza, perdono l'arte di conseguirla ».

Più oltre insiste sull'efficacia della Religione nell'inculcare l'osservanza dei propri doveri ai contadini ed esorta i Parroci ad illuminare i propri parrocchiani in proposito, perchè « *la Religione e l'Economia civile non si contraddicono e stanno benissimo insieme* ».

Quanto al secondo punto, bisogna insistere, egli dice, nel persuadere il contadino che non esistono impossibilità nella coltivazione della terra, dalla quale tutto si può ottenere. Scende poi a precetti pratici, ricordando come un solerte ed avveduto agricoltore deve studiare la natura del terreno, distribuire razionalmente le varie colture, preparare bene la terra con arature profonde e sufficienti concimazioni. I proprietari poi facciano frequenti visite ai loro fondi e vigilino direttamente i lavori.

Nè meno sapientemente tratta del terzo mezzo ch'egli suggerisce per lo sviluppo, dell'agricoltura, cioè il premio. 1)

Come si vede sono gli argomenti medesimi con cui ai nostri giorni si conduce la nobilissima campagna per il miglioramento dell'agricoltura. Degno di nota è che queste cose fossero dette e scritte da un sacerdote, in una città dello Stato Pontificio, qualche anno prima che scoppiasse la Rivoluzione francese.

Gli sconvolgimenti rivoluzionari del 1798 travolsero anche l'Accademia degli *Ergogefili* che non sopravvisse al suo fondatore. Però se ne conservò il ricordo, tanto che nel 1818, come abbiamo visto, l'Accademia *Fulgina* deliberò di far suo, almeno in parte, il programma dell'Accademia degli *Ergogefili*, assegnando una della quattro tornate annuali alla trattazione di argomenti di agricoltura, industria e commercio.

---

1) Le ultime pagine della dissertazione sono dedicate alla trattazione tecnica e alla relazione degli esperimenti eseguiti dal De Rossi per ottenere la nuova forma d'innesto nelle pere, ch'egli insegna.

---

#### IV

### L'ACCADEMIA DEI FORTI

Ultima in ragione di tempo, ed anche d'importanza, fu l'*Accademia dei Forti* che ebbe la sua sede presso la Nob. Famiglia *Roncalli*. Nulla di essa ci rimane, all'infuori di una copia del diploma di aggregazione, conservata nella biblioteca di Mons. Faloci. Il Bragazzi ci ricorda che questa Accademia s'inaugurò il 27 gennaio 1793, sotto gli auspici dell'inclito Mecenate Cardinale Saverio de Zelato, Segretario di Stato, e che aveva carattere esclusivamente letterario. Non aveva leggi particolari, ma riconosceva come proprie quelle dell'accademia dei Forti di Roma, dalla quale dipendeva in tutto.

Tenne le sue periodiche adunanze, tra le quali degna di memoria è quella in onore di Mons. Marc. Antonio Moscardini per il suo ingresso in Diocesi (1796), più o meno regolarmente, sino al 4 aprile 1817, che fu l'ultimo giorno di sua vita.

FINE

## INDICE

Lettera prefazione di Mons. Michele Faloci Pulignani . . . . .	pag. I
Nota bibliografica . . . . .	» III

### I) L'Accademia "Fulgina",

#### Capit. I - Le origini.

§ 1) Le condizioni della cultura letteraria in Foligno verso la metà del secolo XVII . . . . .	pag. 1
§ 2) La Fondazione dell'Accademia . . . . .	» 2
§ 3) Il nome e le leggi . . . . .	» 6
§ 4) Confronto con le leggi dei "Rinvigoriti", . . . . .	» 12
§ 5) Conclusione . . . . .	» 12

#### Capit. II - Gli esordi (1759-1764).

§ 1) I primi atti accademici . . . . .	» 14
§ 2) Le cariche accademiche . . . . .	» 15
§ 3) Soci aggregati ed acclamati . . . . .	» 15
§ 4) L'avvicendamento delle cariche . . . . .	» 18
§ 5) L'inaugurazione dell'Accademia . . . . .	» 18
§ 6) Le posteriori tornate accademiche . . . . .	» 25
§ 7) Attività archeologica . . . . .	» 29
§ 8) Lavori preparatori per l'edizione dell' "Historia", di Sigismondo Conti . . . . .	» 31
§ 9) Le finanze dell'Accademia . . . . .	» 32

#### Capit. III - Le ulteriori vicende dell'Accademia (1764-1865).

§ 1) Soste e riprese . . . . .	» 33
§ 2) La mancata edizione dell'Historia del De Comitibus . . . . .	» 35
§ 3) L'attività accademica sino al tempo della Rivoluzione francese . . . . .	» 38
§ 4) Il periodo napoleonico . . . . .	» 40
§ 5) Il periodo della Restaurazione . . . . .	» 43
§ 6) La fine dell'Accademia . . . . .	» 55



## II) La Repubblica Letteraria degli Umbri

§ 1) I fondatori . . . . .	pag. 57
2) Il programma . . . . .	» 59
§ 3) Le leggi . . . . .	» 61
§ 4) Soci e magistrati . . . . .	» 73
§ 5) L'impresa della Repubblica . . . . .	» 75
§ 6) L'attività letteraria della Repubblica . . . . .	» 75

## III) L'accademia degli Ergogeofili

§ 1) Il fondatore dell'Accademia . . . . .	pag. 83
§ 2) Le leggi . . . . .	» 85
§ 3) Soci e cariche accademiche . . . . .	» 89
§ 4) L'inaugurazione dell'Accademia . . . . .	» 90
§ 5) L'attività dell'Accademia . . . . .	» 90

## IV) L'Accademia dei Forti . . . . . » 93

### ERRATA

Pag. 4, lin. 3: <i>ai</i>
» 5, » 16: <i>comitibus</i>
» 28, » 31: <i>dal</i>
» 29, » 18: <i>ravvisavano</i>
» 33, » 4: <i>impossibile</i>
» 41, » 15: <i>opportunissimo</i>
» 47, » 23: <i>avesse</i>
» 47, » 33: <i>anacrentica</i>
» 53, » 29: <i>18883</i>

### CORRIGE

<i>dat</i>
<i>comitibus</i>
<i>al</i>
<i>ravvisavano</i>
<i>impossibile</i>
<i>opportunismo</i>
<i>avesse</i>
<i>anacreontica</i>
<i>1883</i>